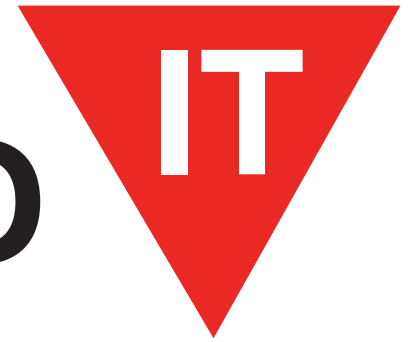


# TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno 41°  
Numero 1-3 Gennaio - Marzo 2025  
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Milano



## Mostra fotografica e incontri internazionali per parlare di Mauthausen. **E del nostro oggi**



Un mese intero di incontri e di iniziative pubbliche dedicate al campo di Mauthausen, per sottrarre il lager all'oblio e mettere al centro, per una volta, la deportazione politica e il progetto nazista di sterminio attraverso il lavoro. È avvenuto a Milano, presso la Casa della Memoria, per iniziativa dell'ANED.

Dal 14 gennaio al 3 marzo è stata esposta la mostra "La storia dietro le immagini. Le fotografie del campo di Mauthausen".

a pag. 3

## Minacce e insulti in rete. L'ANED al fianco di Liliana

Sono proseguiti anche in queste settimane gli attacchi scomposti da parte di odiatori razzisti e fascisti contro la senatrice a vita Liliana Segre, superstite di Auschwitz, in particolare in occasione della proiezione in molte sale del documentario "Liliana" dedicato al-



la sua vita. Di fronte a tanta barbarie non possiamo limitarci a parole di circostanza, bisogna agire concretamente. L'ANED, che si onora di avere la Segre nelle sue fila da decenni, ha dato mandato ai propri legali di affiancare la famiglia Segre nelle denunce penali contro gli odiatori più violenti e minacciosi, perché rispondano in un Tribunale dei loro attacchi criminali.

**ELLEKAPPA**



**Triangolo Rosso**

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti ETS e della Fondazione Memoria della Deportazione

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

ANED ETS - c/o Casa della Memoria,

Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano

Conto corrente c/o Banca Intesa SanPaolo  
Piazza Paolo Ferrari 10 Milano,  
IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42

e-mail ANED nazionale: segreteria@aned.it

**Fondazione Memoria della Deportazione  
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli**

Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40

e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

**Triangolo Rosso**

Direttore

**Giorgio Oldrini**

Segreteria di redazione

**Vanessa Matta**

Collaborazione editoriale

**Franco Malaguti  
Isabella Cavasino**

*franco.malaguti@alice.it*

Chiuso in redazione il 24 febbraio 2025

Stampato da Stamperia scr1 - Parma

**Questo numero**

- pag 3 Una grande mostra fotografica e incontri internazionali per parlare di Mauthausen. E di oggi
- pag 6 Aldo Carpi, condannato alla pittura forzata diceva "Dipingo con la testa nel sacco" *di Flavia Giuliani Baldanza*
- pag 8 Un pellegrinaggio per ridare vita al Giuramento di Mauthausen *di Giorgio Oldrini*
- pag 9 **Un Giorno della Memoria per tutti i deportati**  
Un convegno della Fondazione Memoria della deportazione "Antifascisti oltre il lager. L'impegno dei testimoni" *di Floriana Maris*
- pag 12 Giorno della memoria in Consiglio comunale a Firenze. L'ANED invita i rappresentanti istituzionali a dichiararsi antifascisti *di Lorenzo Tombelli*
- pag 15 A La Spezia una Borsa di Studio intitolata a "Adriana Revere e Franco Cetrulli e" e due spettacoli teatrali *di Doriana Ferrato*
- pag 16 Ottanta anni dalle fabbriche della morte nel terribile Terzo Reich *di Simone Falco*
- pag 20 Il seme ha attecchito e sono tornati i "Concerti della Memoria" *di Jacopo Marchisio*
- pag 22 Le scuole protagoniste del lungo Giorno della Memoria a Imperia e Provincia *di Anna Peroglio Biasa*
- pag 25 Il teatro veicolo di trasmissione della memoria *di Monica Pastorino*
- pag 26 ANEDdoti podcast ora ha un sito *di Leonardo Zanchi*
- pag 27 Continuano ricerca e poesie tra gli studenti di Caluso: è la Spoon River della memoria
- pag 29 Lo Stadio di Empoli resta intitolato a Carlo Castellani, calciatore morto a Gusen

**LE NOSTRE STORIE**

- pag 30 Pasquale Cavallaro, internato IMI dal '43 al '45, con le sue parole ha gettato un seme alla Memoria *di Pietro Marchio*
- pag 31 20 settembre: istituito il giorno in ricordo degli I.M.I., Internati Militari Italiani *di Fabrizio Tosi*
- pag 32 "Il coraggio di dire No", quando Mario Rigoni Stern divenne un Internato Militare Italiano *di Luca Finazzi*
- pag 34 Salvatore Mileti Nardo, il carabiniere partigiano che partecipò alla cattura di Caruso, questore fascista *di Guido Lorenzetti*
- pag 38 La fuga dal carcere dei Carraresi a Padova del partigiano (Egisto) Mario Mosconi *di Enzo Zatta*

**SERVIZI**

- pag 40 La lettera di Liliana Segre: la legge morale dentro di me *di Liliana Segre*

**DOSSIER**

- pag 44 Il ruolo delle prigioni fasciste nella deportazione spiegati in un sito. "Dalle carceri alla morte" *di Francesco Bertolucci*
- pag 46 Contro la vendita a privati delle gallerie di Langenstein *di Claudio Burelli*

**LIBRI**

- pag 49 Il linguaggio dei lager, quello dei nazisti e quello dei prigionieri di paesi diversi *di Giorgio Oldrini*
- pag 50 La poesia come Resistenza *di Ambra Laurenzi*
- pag 52 "Guerre, deportazioni, dittature, eroi" il nuovo libro del nostro Guido Lorenzetti *di Flavia Giuliani Baldanza*

**LUTTI**

- pag 54 La morte, a 100 anni, di Pietro Damoni deportato a Bergen Belsen *di Michelangelo Ventura*
- pag 55 La scomparsa di Rosa Bianca Ferro, vedova di Augusto Tebaldi

## 5 per mille all'Associazione Nazionale Ex Deportati ANED ETS

PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

80117610156

## 5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione

PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97301030157



A lato una fotografia (di Stephan Metyus) della sala gremita. Sopra una foto della mostra. Nella pagine a seguire una foto del campo di Mauthausen e del Console austriaco.

# Una grande mostra fotografica e incontri internazionali per parlare di Mauthausen. E di oggi

Un mese intero di iniziative pubbliche per sottrarre il lager dall'oblio e mettere al centro, per una volta, la deportazione politica e sindacale e il progetto nazista di sterminio attraverso il lavoro.

È avvenuto a Milano, presso la Casa della memoria, per iniziativa dell'ANED. Con anche decine di scuole in visita.

## Contributi da Europa e Stati Uniti

Dal 14 gennaio al 3 marzo è stata esposta la mostra *“La storia dietro le immagini. Le fotografie del campo di Mauthausen”*, versione italiana di una mostra franco-austriaca che raccoglie una grande mole di fotografie provenienti da archivi di mezza Europa e dagli Stati Uniti. Alcune migliaia di ragazzi delle scuole hanno visitato l'esposizione.

In occasione della giornata inaugurale è stata presentata una primissima bozza di un video animato sulla *“Scala della morte”*, realizzata con le illustrazioni di Giulio Peranzoni e le animazioni di Francesco Masi. Un quartetto dell'Orchestra Sinfonica di Milano ha eseguito il brano che fu suonato dall'orchestra del campo il 16 maggio a Mauthausen, in occasione dell'ultima grande adunata di tutti i prigionieri sul piazzale dell'Appello. Del quartetto facevano parte Valeria Perretti, flauto; Gianfranco Ricci, violino; Tobia Scarpolini, violoncello e Vittorio Rabagliati, pianoforte; insieme hanno eseguito la Marcia Funebre della Terza sinfonia di Beethoven. Era probabilmente la prima volta da sempre che questo brano famosissimo veniva eseguito in Italia in relazione a quell'ultima assemblea straordinaria dei prigionieri liberati, nel corso della quale fu letto il famoso *“Giuramento di Mauthausen”*.

## Atto di intelligenza e lungimiranza

*“La decisione di eseguire quel brano della grande cultura tedesca – ha detto il presidente Dario Venegoni, presentando l'esecuzione – fu un atto di enorme intelligenza e lungimiranza politica da parte degli ex deportati appena liberati. Con questa decisione essi affermavano che è il*

# La storia dietro le immagini. Foto del campo di Mauthausen

La mostra è composta da 30 pannelli che riproducono circa 450 immagini del campo di Mauthausen con didascalie e relativi testi esplicativi.

L'esposizione è stata ideata e promossa dal Museo-Memoriale di Mauthausen con l'Amicale francese del campo e resa unica dalla collaborazione tra numerosi enti e associazioni di superstiti che hanno messo a disposizione i loro archivi; riunisce un'impressionante documentazione fotografica del campo di concentramento di Mauthausen e dei suoi campi satellite.

L'edizione italiana è stata prodotta dall'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti ed è stata per la prima volta esposta presso la Casa della Memoria di Milano.

Le immagini in mostra sono espressione di tre punti di vista assai diversi. Dal 1941 al 1945, ovvero fino alla li-

berazione del campo, si tratta di materiale prodotti dalle SS; dal 5 maggio 1945 al 1946 in poi lo sguardo è quello dei liberatori americani e degli ex-prigionieri.

## Dettagli tecnici

30 pannelli in cartone alveolare con piedi di sostegno.

Tutti i pannelli sono larghi 1,38 metri e alti 2,30 metri.

Viene fornito l'ordine con cui collocare i pannelli.

A Milano la mostra ha occupato uno spazio di circa 160 mq.

Si noti che la possibilità di predisporre i pannelli uno di schiena all'altro può far risparmiare spazio.

La mostra è disponibile da giugno 2025.

Per informazioni contattare l'ANED Nazionale:

tel. 02-683342 [progetti@aned.it](mailto:progetti@aned.it)

*mondo degli uomini liberi l'erede di quella cultura, usurpata per 12 anni dal nazismo. E insieme affermavano che la musica e la cultura sono patrimonio dell'intera umanità e devono essere libere, terreno di confronto e di crescita per tutti i popoli: un concetto di straordinaria attualità anche in questi anni di sanguinosi conflitti".*

## Incontro sui repubblicani spagnoli

Alla inaugurazione hanno partecipato tra gli altri anche il console austriaco a Milano Wolfgang Strohmayer, Barbara Glück, direttrice del Memorial Mauthausen, e Stephan Matyus, co-autore della mostra insieme al francese Ilsen About.

Approfondimenti sulla storia di Mauthausen sono stati realizzati nelle settimane seguenti. All'incontro sulla vicenda dei repubblicani spagnoli e dei volontari italiani nelle Brigate internazionali in Spagna hanno partecipato lo storico spagnolo Benito Bermejo, biografo di Francisco Boix, "il fotografo di Mauthausen", la direttrice dell'Istituto Cervantes di Milano Ana Vasquez-Barrado, il presidente dell'AICVAS Italo Poma e Dario Venegoni che ha parlato delle decine di volontari italiani nella Guerra di Spagna finiti a Mauthausen già a partire dal 1941.

## Le foto nella propaganda in guerra

Il tema dell'uso delle fotografie nella propaganda in tempi di guerra è stato discusso dal giornalista Wlodek Goldkorn e dal fotoreporter Francesco Cito.

L'attrice Martina Carpi ha portato a Milano la lettura di brani del *Diario di Gusen* di suo nonno Aldo Carpi, e il pianista Marco

Moiana ha accompagnato la serata con musiche di Fiorenzo Carpi. Per i giornalisti è stata infine organizzata una giornata di studio il 20 gennaio: un corso, riconosciuto come valido per l'aggiornamento professionale dall'Ordine di categoria, che ha visto la partecipazione di Andreas Kranebitter, direttore scientifico del Centro di documentazione sulla Resistenza austriaca (DOEW) di Vienna, che ha fornito un quadro d'insieme dei numeri del campo; Lucio Monaco, che ha parlato delle più recenti acquisizioni sulla storia delle uccisioni con il gas nel complesso di Mauthausen; Milena Bracesco che ha parlato di suo padre Enrico ucciso ad Hartheim; Camilla Brunelli che ha documentato la gestione scientifica dei prigionieri dei Lager con le più avanzate tecnologie (americane) dell'epoca e Dario Venegoni che ha presentato i numeri della deportazione italiana a Mauthausen e nei sottocampi, così come risultano oggi alla banca dati dell'ANED.

## Visite guidate di gruppo speciali

La mostra ha fatto registrare fin da subito un grande afflusso di pubblico. Le prenotazioni delle scuole hanno presto riempito ogni possibile spazio per tutta la durata dell'esposizione: in poco più di un mese solo in orario scolastico sono state organizzate dall'ANED visite guidate per oltre 1.300 studenti. Altre migliaia di persone hanno visto le foto di Mauthausen nell'arco delle giornate. Visite guidate di gruppo speciali sono state organizzate per il 27 gennaio. Nel Giorno della Memoria la mostra ha ricevuto anche la visita di una delegazione del consolato USA a Milano guidata dal console Douglas Benning.

# L'intervento del Console austriaco. **Contro l'oblio, contro il silenzio, contro l'indifferenza**

Sehr geehrte Damen und Herren, sehr geehrte Ehrengäste!  
Stimati ospiti d'onore!  
Gentili Signore e Signori!

Innanzitutto, vorrei ringraziarvi per avermi invitato all'evento di oggi e per avermi dato la possibilità di intervenire per un saluto iniziale.

*“La storia insegna sempre, ma non trova mai studenti”*. Purtroppo questa citazione della scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann non ha perso nulla della sua attualità. Al contrario! Oggi assistiamo al ritorno del pregiudizio, dell'intolleranza e dell'antisemitismo in tutto il mondo, anche in Europa e purtroppo anche in Austria. Oggi più che mai abbiamo bisogno di coraggio civile, abbiamo bisogno che ogni individuo, ripeto, ogni individuo si opponga a questi sviluppi inaccettabili.

A quasi cento anni dall'ascesa del fascismo in Europa e a ottanta tre (83) anni dalla Conferenza di Wannsee, ci troviamo di fronte a sviluppi che non avremmo mai potuto immaginare. I *social media*, la disinformazione, le *fake news*, gli algoritmi e l'intelligenza artificiale sono al centro di questa crisi e la stanno ulteriormente accentuando nella nostra società. C'è sempre più informazione, ma sempre meno conoscenza. Un recente studio dell'Università di Vienna, intitolato *“A cosa crede l'Austria?”*, mostra anche un aumento dell'antisemitismo e una diffusa islamofobia in Austria. Secondo questo studio, l'antisemitismo non è una reazione al comportamento degli ebrei, ma una percezione degli ebrei con relativi stereotipi culturali e storici e modelli di pensiero. In definitiva, l'antisemitismo è una decisione personale.

Il pregiudizio gioca senza dubbio un ruolo decisivo, così come la responsabilità individuale e la riflessione sul proprio pregiudizio. Ciascuno di noi, e lo ripeto, è responsabile di questa riflessione sul proprio pregiudizio. E questo è certamente una responsabilità individuale che si può esigere con determinazione.

Lo studio conferma, come sicuramente sapete anche voi, che l'antisemitismo è più diffuso là dove vive il minor numero di ebrei, cioè dove non c'è quasi nessun contatto con persone della comunità ebraica.

Questo fatto evidenzia anche che la condanna pubblica del-

l'antisemitismo sembra essere diventata fragile. E anche questo è inaccettabile per la nostra società e va affrontato individualmente e in modo deciso. Sembra che gli atteggiamenti antisemiti siano ancora presenti nella memoria culturale e in gran parte della popolazione.

Questi sviluppi attuali sottolineano quindi ancora di più l'importanza del vostro lavoro. Le fotografie dei testimoni dell'epoca, cioè - delle vittime - non mentono.

L'antisemitismo si riflette nell'alto tasso di approvazione di affermazioni come *“gli israeliani in fondo trattano i palestinesi non diversamente da come i tedeschi trattarono gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale”* (39%) o che gli israeliani ricevono *“troppa attenzione dalla politica austriaca”* (38%). Alla fine del primo quarto del ventesimo secolo, va detto, che non abbiamo soluzioni globali su come affrontare il nuovo - vecchio antisemitismo. In ogni caso, il compito della politica della memoria rimane di importanza centrale.

In questo contesto vorrei anche sottolineare la collaborazione tra le istituzioni austriache e l'ANED che continuerà certamente anche in futuro.

Colgo l'occasione per ringraziarvi in particolare per il vostro instancabile impegno e per il vostro importantissimo lavoro.

Non si ringrazierà mai abbastanza l'ANED per il suo impegno a favore della memoria. Questo comprende anche la creazione di relazioni amichevoli di cooperazione con le istituzioni e le popolazioni di quelle comunità che sono state sede di campi di sterminio nazisti.

Penso anche ai gemellaggi tra Empoli e St. Georgen an der Gusen, tra Prato ed Ebensee, tra Firenze e Mauthausen e tra Langenstein, dove si trova il campo di Gusen, e Sesto San Giovanni, città da cui sono stati deportati nei campi di concentramento numerosi oppositori politici.

Mi dispiace per la lunghezza del mio intervento e non voglio rubarvi ulteriore tempo.

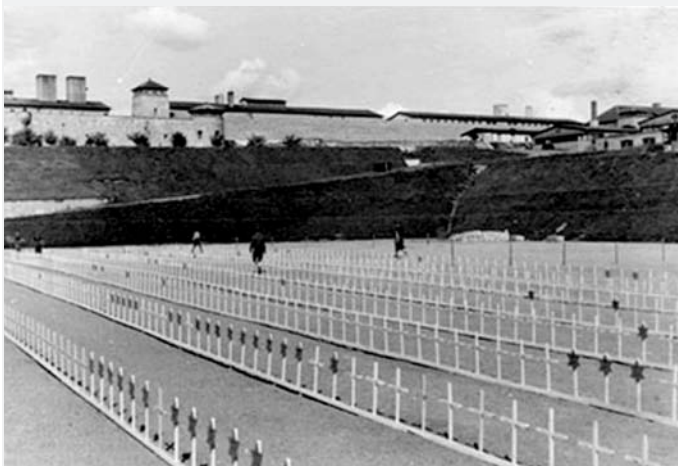
Ma permettetemi di concludere con un breve cenno sul riacquisto della cittadinanza austriaca per i discendenti dei concittadini espulsi e uccisi dal regime nazista.

Dal 2020 trentaduemila ottocento persone hanno riacquisito la cittadinanza austriaca in tutto il mondo, di cui cinquanta due in Italia.

Non si può chiedere perdono per ciò che non è perdonabile né individualmente né a livello della società. Non ci sono scuse per l'indicibile, per la barbarie. Ma si può, anzi si deve riconoscere la propria colpa e cercare la riconciliazione. Di generazione in generazione.

Contro l'oblio, contro il silenzio, contro l'indifferenza  
Grazie per il vostro impegno e per la vostra attenzione.

**Wolfgang Strohmayer**



Non si tratta solo di ricordi ma di testi carichi di emozioni, di sofferenza, di nostalgia

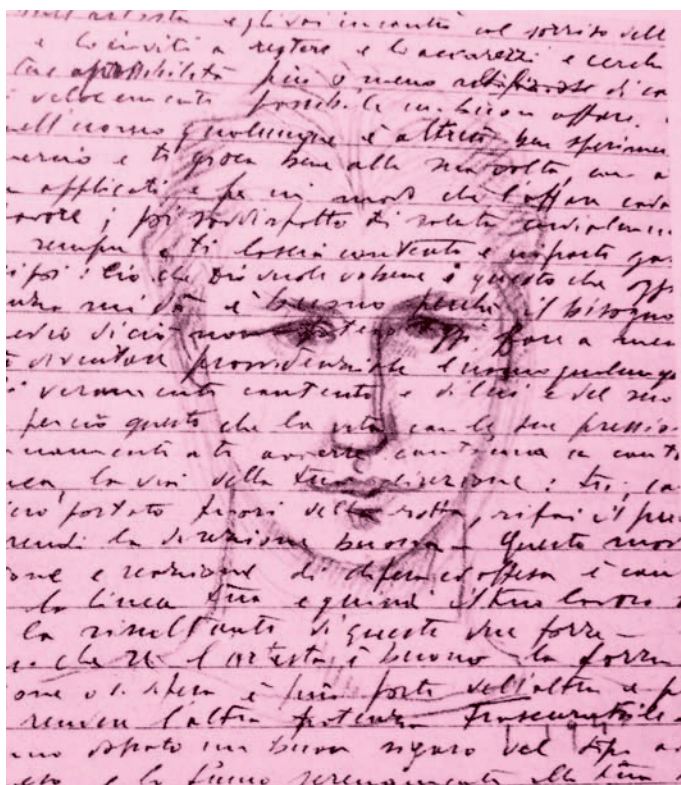
# Aldo Carpi, condannato alla pittura forzata diceva “Dipingo con la testa nel sacco”

di Flavia Giuliani Baldanza

In una piovosa domenica di metà gennaio presso la Casa della Memoria di Milano abbiamo assistito alla messa in scena di alcuni brani del “*Diario di Gusen*” il libro di Aldo Carpi, recitati dalla voce commossa della nipote Martina Carpi, accompagnata al pianoforte dal maestro Marco Mojana che ha eseguito musiche di Fiorenzo Carpi, figlio di Aldo e padre di Martina.



Il diario che Carpi riuscì a redigere clandestinamente durante il suo internamento.



Ritratto a memoria della moglie, Gusen 2/4/45 foglietto 10x13.

Il professor Maurizio Guerri, docente dell’Accademia di Brera, ha illustrato la figura di Carpi che negli anni ‘40 del secolo scorso insegnava proprio in quell’Accademia milanese. Era un pittore ultracinquantenne molto noto, aveva esposto alla Biennale di Venezia e tra l’altro aveva lavorato sia alle vetrate del Duomo di Milano che dell’ospedale di Niguarda. Aldo Carpi, fu una figura importante per la cultura e l’arte italiana, oltre che per il suo impegno nella Resistenza.

Il libro da cui la nipote ha selezionato alcuni brani, raccoglie gli scritti che Carpi riuscì a redigere clandestinamente durante il suo internamento a Mauthausen e Gusen dal gennaio 1944 alla liberazione a maggio 1945 e nel periodo successivo all’arrivo degli americani.

Ciò che rende particolarmente prezioso questo libro è il fatto che non si tratta di ricordi, ma di testi carichi di emozioni, di sofferenza, di nostalgia, scritti proprio durante la deportazione su foglietti rubati in infermeria o trovati fortunosamente nel campo. La scrittura e il possesso di quegli appunti costituivano un grave rischio per l’autore che sarebbe stato certamente ucciso se i nazisti lo avessero scoperto. Sono occorsi venticinque anni perché quelle parole preziose, che Carpi non ha mai voluto rileggere, arrivassero a noi pubblicate grazie alla sollecitazione dei suoi figli.

Nei lager, dove tutto era proibito, il diario ha rappresentato per l’autore una forma di Resistenza. Riuscì ad abbozzare a memoria schizzi dei volti della moglie Maria e dei figli e scrivere di eventi, persone, compa-

# La comunicazione spirituale lo ha aiutato a sopportare la ferocia degli aguzzini e la morte quotidiana

gni di prigionia, a guisa di lettere indirizzate a sua moglie. Questa sorta di comunicazione spirituale lo ha aiutato a sopportare la ferocia degli aguzzini e la morte quotidiana che lo circondava.

Carpi fu arrestato a Mondonico in Brianza, dove si trasferì con la famiglia, nel gennaio 1944 a seguito della delazione di un collega dell'Accademia di Brera, Dante Morozzi fervente fascista e convinto antisemita.

È attivo nella Resistenza e, insieme ai suoi figli, dà riparo e protezione a studenti di origine "giudea". Festeggia la caduta del regime dopo l'armistizio e ospita dei partigiani, due dei quali sono in casa sua al momento dell'arresto. Oltre ad essere fervente antifascista, aveva l'ulteriore aggravante di essere di origine ebraica per parte del nonno paterno. Non importa che il nonno si fosse convertito al cattolicesimo e lui stesso sia un fervente cattolico la cui fede lo aiuterà nei peggiori momenti di sconforto durante la prigionia.

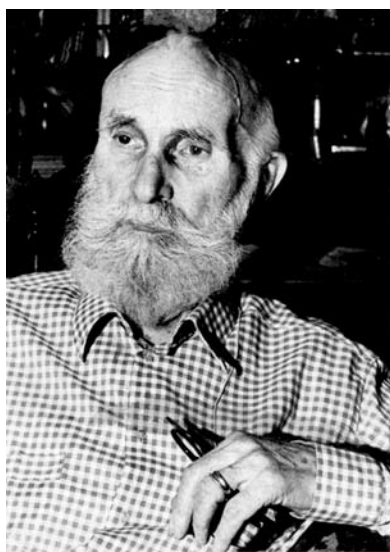
Quest'uomo è "furiosamente antifascista" come denuncia il delatore e quindi per i fascisti ed i nazisti che ormai occupano il nostro Paese, merita la deportazione. Quel 23 gennaio 1944 consapevole che i fascisti stanno andando a cercarlo a casa per arrestarlo, non si sottrae alla cattura fuggendo, come avrebbe potuto, ma si consegna sperando così di preservare i suoi figli dalla furia nazifascista.

Il suo sacrificio risulterà inutile, tre di loro saranno comunque arrestati in momenti successivi e uno di essi, Paolo verrà anch'egli deportato in Germania e morirà a soli 17 anni a Gross-Rosen poco prima della liberazione del campo da parte dell'Armata rossa.

Dopo l'arresto Carpi è rinchiuso a San Vittore, deportato a Mauthausen e infine inviato a Gusen. Un percorso simile alla stragrande maggioranza dei nostri *Triangoli rossi*, dei deportati politici della Lombardia.

Nel lager è inizialmente destinato a lavorare alle cave di pietra dove sicuramente non sarebbe sopravvissuto, ma grazie al suo talento artistico, scoperto casualmente da una guardia, le SS lo costringono a dipingere per loro.

Questo gli consente di non lavorare più all'addiaccio, ma in un ambiente riparato, relativamente caldo, guadagnandosi qualche zuppa supplementare e cibo, che distribuisce in parte ad altri prigionieri.



**Un'interessante foto di Aldo Carpi. Non sta guardando verso chi lo ritrae, lo sguardo è lontano nel tempo... ad uno strazio antico.**



**Cartello esposto a Brera 3 mesi prima del ritorno di Carpi a Milano.**

Ma non gli piace dipingere per i suoi aguzzini e scrive sui suoi foglietti di "dipingere con la testa nel sacco, senza vedere la natura, se non quel poco sopra (...) ma devo dipingere anche altre cose che a loro interessino, altrimenti quel po' di comodo che mi sono conquistato è perduto (...) invento paesi, scene marine e faccio ritratti da fotografie".

Lo storico dell'arte Mario De Micheli, suo amico, nella prefazione alla prima edizione del libro ci dice che è "una sorta di condanna alla pittura forzata".

Una condanna in cui però c'è una speranza e una possibilità di salvezza.

La salvezza arriva con la liberazione del campo da parte degli americani ai primi di maggio 1945. Il diario continua e finalmente l'autore può scrivere e disegnare senza più timore, nascono così i suoi disegni di prigionia, immagini di volti, di ambienti, di situazioni eseguiti spesso a memoria, una gran parte dei quali troviamo raccolti nel libro.

Mentre lui non è ancora tornato in Italia, la notizia della sua sopravvivenza e della sua liberazione è già arrivata all'Accademia di Brera dove vengono immediatamente esposti cartelli firmati da studenti, docenti, critici, bidelli, modelle, che testimoniano il desiderio di tutti che sia nominato Direttore.

Difatti, quando ritorna a Milano, Carpi viene eletto direttore dell'Accademia di Brera per acclamazione.

# Ottanta anni a maggio dalla Liberazione dei campi di tutta Europa

## Un pellegrinaggio per ridare vita al Giuramento di Mauthausen

**Q**uest'anno il pellegrinaggio di maggio a Mauthausen e ai lager avrà un significato del tutto particolare. Perché ricorre l'ottantesimo anniversario della Liberazione dei campi e dell'Europa tutta, con la sconfitta del nazifascismo e la rinascita di una speranza di pace e di umanità che nel *giuramento di Mauthausen* ha avuto la sua elaborazione più alta. E si sa che gli anniversari "tondi" assumono aspetti simbolici rilevanti. Ne abbiamo una prova anche in queste settimane, quando le iniziative più varie e diverse per ricordare il Giorno della memoria e la collocazione di Pietre d'inciampo in tante parti d'Italia hanno assunto un rilievo quantitativo e qualitativo molto importante, a cominciare dai discorsi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

**Q**uando ascoltiamo le sue autorevoli parole siamo convinti dell'importanza di avere come Capo dello Stato un uomo come lui, serio e inflessibile difensore dei valori della Resistenza e della Costituzione. Ma c'è un'altra ragione che fa di questo pellegrinaggio di maggio ai lager un momento speciale e che riguarda il Paese nel quale sorgono Mauthausen, Gusen, Hartheim. Alle elezioni dello scorso 29 settembre per la prima volta è risultato vincitore con il 28,9% dei voti il Partito della Libertà Austriaco (Fpo) che, mentendo anche sul suo nome, è neonazista. Il suo leader Herbert Kickl ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo. Per ora non ci è riuscito perché in Parlamento ha 58 seggi e ne servono 82 per arrivare alla maggioranza e non ha trovato alleati per formare una coalizione.

**C**omunque la gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti. Così come il risultato delle elezioni in Germania, dove le previsioni danno una forte avanzata del partito neonazista. Il pericolo è aumentato a dismisura da quando alla Casa Bianca si è installato Donald Trump insieme ad Egon Musk che hanno sostenuto apertamente i partiti fascisti e neonazisti in Europa. In queste condizioni una riuscita della manifestazione di Mauthausen, con la partecipazione numerosa e combattiva della delegazione italiana, e di tutte le altre, è una risposta alta ad una condizione preoccupante. Sarà come ridare vita al *giuramento di Mauthausen*.

**Giorgio Oldrini**







# Un Giorno della Memoria per tutti i deportati

## Un convegno della Fondazione Memoria della deportazione

### “Antifascisti oltre il lager. L’impegno dei testimoni”

Presentato alla Fondazione Feltrinelli il libro che approfondisce le storie di vita, personali e collettive, di 9 antifascisti di differenti nazionalità e fedi religiose o politiche, ma accomunati dall’impegno per la libertà.

#### Approfondire le storie di vita

Il volume, curato da Brunello Mantelli, Massimo Castoldi ed Emanuele Tedeschi, raccoglie gli atti del convegno *Oltre il lager. Attualità dell’impegno antifascista: alle radici della democrazia in Europa*, organizzato dalla Fondazione Memoria della Deportazione, a Palazzo Reale l’1 e il 2 febbraio 2022, nell’ambito delle iniziative per il centenario della nascita di Gianfranco Maris.

Il convegno, oltre che a Maris, era stato dedicato anche a Enzo Collotti, allora da poco scomparso e che, come ultimo suo impegno, aveva scritto la prefazione al volume *Oltre Mauthausen. Sulle strade della giustizia. La globalizzazione dei diritti*, nuova edizione di *Scritti e discorsi contro l’oblio* e di *Per ogni pidocchio cinque bastonate, i miei giorni a Mauthausen*, in cui Maris è testimone della sua esperienza, concentrationaria e riflette sull’origine del male.

I saggi delle relatrici e dei relatori del convegno del 2022, approfondivano le storie di vita, tra gli altri, di nove antifascisti: Angelo Adam, militante antifascista di Fiume, vittima di successive persecuzioni dopo la deportazione a Dachau, nel contesto delle repressioni titine del dopoguerra; Charlotte Delbo, scrittrice e resistente francese deportata ad Auschwitz; Andrea Gaggero, sacerdote cattolico e attivista pacifista, deportato a Mauthausen; Maurice Goldstein, medico polacco-belga, deportato ad Auschwitz e membro del Comitato Internazionale del campo; Hermann Langbein, deportato austriaco ad Auschwitz, membro della Resistenza interna al campo, scrittore e testimone nei processi contro i nazisti; Primo Levi, scrittore, chimico, partigiano italiano, deportato razziale ad Auschwitz; Gianfranco Maris, deportato politico a Mauthausen, nel dopoguerra dirigente comunista, senatore della Repubblica e per lungo tempo presidente dell’Associa-



zione Nazionale ex Deportati; Teresa Noce, partigiana e politica italiana, deportata a Ravensbrück, tra i fondatori del Partito Comunista e membro dell'Assemblea costituente italiana, deputata della Repubblica; Bruno Vasari, deportato per attività resistenziale a Mauthausen, dirigente Rai, infaticabile custode della memoria e autore della prima testimonianza italiana sui lager. Deportati, tutti, nei campi di concentramento e sterminio nazisti per la loro militante opposizione al fascismo e al nazismo. Nove antifascisti appartenenti a contesti diversi per nascita, in alcuni casi per nazionalità, esperienze, ideologie, credo religiosi e politici, ma accomunati dall'anelito per la libertà, la pace, la giustizia, il rispetto dell'uomo e dei suoi diritti nelle manifestazioni della sua varia e complessa umanità.

## Che cosa oggi significhi l'antifascismo

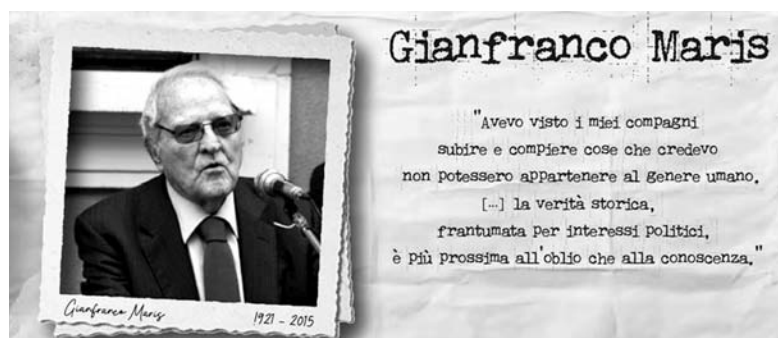
L'iniziativa alla Fondazione Feltrinelli per il Giorno della Memoria ha visto come *discussant* David Bidussa, storico sociale delle idee, come egli stesso ama definirsi. Sul palco sedevano Massimo Castoldi ed Emanuele Tedeschi, quali curatori del volume, Brunello Mantelli nella duplice veste di curatore e autore del saggio su Angelo Adam, Floriana Maris ed Emanuele Edallo, autrice e autore del saggio su Gianfranco Maris, Barbara Berruti e Giovanna D'Amico au-

trici del saggio su Bruno Vasari ed Elisabetta Ruffini, autrice del saggio su Charlotte Delbo. In piedi davanti a loro David Bidussa poneva domande, promuovendo il dialogo su che cosa oggi significhi proporre percorsi di antifascismo, quali elementi siano prioritari per identificare quel concetto alla data del 2025, invitando gli autori e le autrici presenti ad illustrare il percorso e il senso della loro indagine.

## La Memoria come ricerca della cultura

Ne è emersa una visione sacrale ed etica della memoria. Memoria, come sottolineato da Floriana Maris, come cosa viva, come attitudine critica e premessa alla critica del presente, come lezione, come insegnamento per conoscere il presente e scegliere il futuro, come azione, come agire politico, come impegno attuale. La memoria storica che, superato il paradigma vittimario e i riti consolatori, si traduce in cultura, in conoscenza, in coscienza, in antifascismo militante, attivo nel presente.

La memoria come ricerca, come sviluppo permanente dell'istruzione e della cultura. Memoria che apre e studia gli archivi, non solo carte, ma corpo vivo in continuo divenire e arricchimento. Un impegno militante ed etico contro la deriva politica moderna, fatta di interessi individuali e abbandono di speranze collettive.





## Antifascisti oltre il Lager

L'impegno dei testimoni

a cura di Massimo Castoldi,  
 Brunello Mantelli e Emanuele Tedeschi



**Nella pagina precedente una delle cartoline dedicate a Gianfranco Maris realizzata, come quelle in basso, dai ragazzi del liceo Artistico Boccioni, eccone alcuni a lato. A sinistra il palco con autori e relatori. Accanto la copertina del libro.**

*Le memorie, una o mille, rimangono momenti personali dei singoli deportati e possono essere parte di una esperienza collettiva della comunità italiana negli anni della seconda guerra mondiale, ma per divenire storia, contro la quale si infrangono tutti gli strumentali revisionismi storico-politici via via posti in essere dai negatori della verità, hanno bisogno di entrare a far parte di un complesso sistematico di ricerche e di studi e di seminari e di convegni, dai quali esca che cosa veramente e istituzionalmente, soprattutto, fu la deportazione nella strategia statale del terzo Reich e, dopo l'8 settembre 1943, della Repubblica fascista di Salò. Si tratta di coniugare la memoria con la ricerca, documentale, amministrativa, giudiziaria, legislativa, culturale e istituzionale sullo stato nazista, per ricavarne una visione esatta di ciò che rappresentò, di quello che perseguì la deportazione, non solo per i deportati e per gli annientati, ma anche per i "deportatori", per gli annientatori. Solo l'insieme dei due momenti costruirà quell'accusa contro il fenomeno concentrazionario, che caratterizzò il fascismo e il nazismo (Gianfranco Maris, presentazione a: G.P. Marchi e G. Massariello Merzagora. Il Lager. Il ritorno della memoria. Atti del convegno internazionale (6-7 aprile 1995, università degli studi di Verona), Trieste, ANED/LINT, 1997, pp. VII-VIII).*

## La Memoria collegata a vari processi

La memoria non limitata ai fatti, ma collegata ai processi economici, giuridici, culturali, sociali e politici che quei fatti hanno preparato e determinato. Memoria non puramente emotiva, ma anche razionale. L'iniziativa della Fondazione Memoria della Deportazione ha voluto vedere coinvolti e presenti anche gli studenti del liceo artistico Boccioni di Milano

che hanno, nell'ambito di un progetto didattico, approfondito i temi della memoria e della deportazione realizzando cartoline artistiche ispirate alle biografie presenti nel libro e alle testimonianze dei sopravvissuti.

## Booktrailer per promuovere il volume

Anche le ragazze e i ragazzi del Boccioni sono stati intervistati da Bidussa. Una studentessa ha dichiarato che questa esperienza l'aveva arricchita aprendola all'ascolto delle diversità. I ragazzi e le ragazze per parlare e sensibilizzare i loro coetanei sull'importanza della memoria e dell'impegno contro ogni forma di fascismo, razzismo e discriminazione, hanno anche curato un booktrailer con cui hanno promosso il volume sui social media. L'incontro ha visto anche la partecipazione dell'attrice Elisabetta Vergani del Teatro Farneto che ha riportato tra noi la voce, il pensiero, le diverse sensibilità di coloro che hanno trasmesso *Oltre il lager* il proprio impegno contro il fascismo, il nazismo ed ogni sua forma di violenza e sopraffazione dell'uomo sull'uomo, di coloro che hanno fatto dell'antifascismo dimensione della vita.

**Floriana Maris**



Ogni anno, in occasione del Giorno della memoria, il Consiglio comunale del capoluogo toscano si riunisce per ascoltare le testimonianze dei giovanissimi studenti che hanno visitato i campi di concentramento il maggio precedente. I lavori sono stati aperti dal saluto di Lorenzo Tombelli, presidente ANED sezione di Firenze.



# Giorno della memoria in Consiglio comunale a Firenze

## L'ANED invita i rappresentanti istituzionali a dichiararsi antifascisti

### Questo incontro è sempre emozionante

Rivolgo un saluto al presidente del Consiglio comunale Cosimo Guccione e lo ringrazio per l'invito; alla sindaca Sara Funaro; agli assessori e a tutti i consiglieri oggi riuniti in questo consesso per ricordare il dramma della deportazione nei Lager nazisti.

Partecipare a questo Consiglio è sempre emozionante. Ormai da qualche anno cerco di avviare le riflessioni in questa giornata così pre-gna di significato. Con orgoglio indosso il fazzoletto dell'Associazione che mi onoro di rappresentare e che ho ricevuto durante il mio primo pellegrinaggio ai campi di sterminio.

Un simbolo indossato con dolore dai sopravvissuti, penso e cito per tutti Mario Piccioli a 15 anni dalla morte, oppure dai familiari e da chi visita con noi i lager.

Indossare questo fazzoletto significa aderire ai valori antifascisti, nonché essere coerenti con il *Giuramento di Mauthausen* che ancora oggi parla di libertà, di unione fra popoli – anche diversi –, di pace, di solidarietà internazionale. Pertanto, permettetemi di aggiungere che il momento meno opportuno per indossare questo nostro simbolo identitario è la campagna elettorale.

Venendo alla cerimonia odierna, da 25 anni il legislatore – approvando la proposta di legge di Furio Colombo recentemente scomparso e che mi piace ricordare in questa sede – ha individuato il 27 gennaio come *Giorno della memoria* per onorare tutte le vittime della deportazione e internamento nei Lager nazisti ed è stato scelto questo giorno nel quale si ricorda l'abbattimento dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz.

Tuttavia, l'Associazione che ho l'onore di guidare da sempre sottolinea che il 27 gennaio del 1945 non termina l'esperienza concentratoria por-



Nelle foto, alcune delle quali scattate da Alessandra Cinquemani, momenti significativi degli eventi nel giorno della Memoria a Firenze: tra questi il discorso di Lorenzo Tombelli in Consiglio comunale, nel prestigioso salone dei Cinquecento gremito per l'occasione.



tata avanti dal Reich, anzi, prosegue per altri mesi: via via che l'Armata Rossa sovietica, da una parte, e gli Alleati dall'altra liberavano i territori occupati dal nazifascismo, venivano avviate le *marce della morte* per trasferire i deportati da un Lager all'altro.

## Maris deportato a Mauthausen

Gianfranco Maris, storico presidente ANED e deportato a Mauthausen, ricordava come nei mesi successivi al 27 gennaio, lavorando alla cava del campo di Gusen, vedeva arrivare carri bestiame pieni di donne – coperte con pochi stracci e seminude – ma ancora vive, tutte però destinante alla camera a gas del Castello di Hartheim. La legge sul *Giorno della memoria* si prefigge l'obiettivo di ricordare tutte le deportazioni. Infatti, si parla di “*deportazione razziale*” e deportazione politica e militare. Occorre tuttavia distinguere le vicende e le cause che portarono all'apertura dei campi di concentramento. La deportazione razziale, più correttamente definita “*razzista*”, ha riguardato prevalentemente gli ebrei: un popolo da annientare completamente attraverso la “*soluzione finale*”. Dopo l'8 settembre del 1943, l'Italia da Paese amico della Germania nazista diventa un nemico da occupare; dunque, anche gli ebrei italiani – fino ad allora risparmiati – caddero sotto il regime hitleriano. Le nuove disposizioni, emanate dalla Repubblica Sociale Italiana, stabilirono l'arresto e la deportazione di tutti gli ebrei. Furono catturati, prevalentemente dai fascisti italiani, imprigionati in carcere e poi inviati soprattutto al campo di sterminio di Auschwitz.

La deportazione politica, invece, ha riguardato i dissidenti, i partigiani, gli scioperanti. Rastrellati soprattutto a seguito dello sciopero generale del marzo 1944. Numerosi antifascisti – circa 34mi-

la dall'Italia – furono deportati per “*motivi politici*” nei campi nazisti. La maggior parte fu inviata a Dachau, il primo Lager aperto da Hitler a tre mesi dal suo insediamento nel 1933, riservato ai pericolosi oppositori del regime con l'intento di riducarli politicamente. In realtà vennero maltrattati e ridotti in schiavitù, a servizio dell'industria tedesca. Così come molti toscani e fiorentini furono deportati al complesso di Mauthausen l'8 marzo del '44.

Per questo, il *Giorno della memoria* non può e non deve dimenticare i deportati nella loro totalità. Fra i dimenticati vi sono i testimoni di Geova, catturati perché renitenti alla leva e dunque contrari ai conflitti armati (dico sempre che avevano ripudiato la guerra ben prima dell'entrata in vigore dell'art. 11 della Costituzione repubblicana); oppure gli omosessuali, i rom e i sinti, gli apolidi. Tutti troppo spesso dimenticati. La volontà del Reich di sterminare l'intero popolo ebraico non può giustificare la *damnatio memoriae* degli uomini e delle donne che viaggiarono sugli stessi vagoni merci, che ebbero la stessa fame, che furono vessati, umiliati e uccisi negli stessi Lager, in quanto diversi, che siano oppositori, resistenti del fascismo, o semplicemente disabili.

## I partigiani protagonisti

Assistiamo al silenzio, colpevole ed offensivo, che emargina una parte della deportazione, soprattutto quella dei partigiani e degli operai che stupirono l'Europa intera con lo sciopero del '44, chiedendo la fine della guerra, delle torture e la liberazione dei prigionieri: un atto politico contro l'occupante tedesco e il fascismo di Salò. Ovviamente il genocidio degli ebrei ha una sua forte specificità: ci fa ancora oggi rabbrivire l'idea che bambini, addirittura neonati, così come vecchi inabili potessero essere considerati



**Nelle foto la deposizione della corona al binario della Stazione, di Santa Maria Novella. La Targa a ricordo dei deportati partiti da quella stazione e, col fazzoletto dei deportati politici, tanti giovani.**

nemici di Hitler, pericolosi, tanto da dover finire in una camera a gas per la sola colpa di essere nati.

## La “razza pura” destinata a dominare

Ma non dimentichiamo che la costante ricerca della “razza pura”, destinata a dominare le altre nazioni, spinge i nazisti anche ad avviare una campagna di sterilizzazione prima, e di eutanasia poi, per i disabili. Inizialmente, un decreto del 1939 si impone alle famiglie di denunciare i bambini portatori di handicap, e dopo il 1940 si avvia l’operazione T4, con l’obiettivo di eliminare le “vite non degne di essere vissute”. Il progetto, istituzionalizzato per legge, viene portato avanti nei sei centri di eutanasia, come il Castello di Hartheim nei pressi di Linz. Un’uccisione di massa, pianificata, organizzata e sistematicamente eseguita dal regime mediante la collaborazione dei medici, molti dei quali sono rientrati regolarmente in servizio al termine del periodo nazifascista.

Per tutti loro noi continuiamo a portare le nuove generazioni ai campi di concentramento e sterminio, compreso al Castello di Hartheim, che vi assicuro, per la sua disumanità, ci sprona ogni anno a numerose riflessioni.

Il fascismo italiano – alleato del fuhrer tedesco – ha dato vita ad un regime fondato sulla violenza e sull’abolizione della libertà di pensiero: quindi non dimentichiamoci dei Tribunali Speciali, delle torture praticate dagli uomini italiani comandati da Mario Carità, del carcere e del confino. Pertanto, a maggior ragione nel *Giorno della memoria* occorre lanciare un appello per chiunque oggi ricopre incarichi pubblici, è doveroso continuare a chiedere di dichiararsi antifascisti; perché essi hanno giurato su una Costituzione scritta da chi ha combattuto e sfidato – con e senza armi – la ferocia della dittatura. Liberali, cattolici, socialisti, comunisti, persino monarchici furono i Padri e le Madri costituenti. Cito solo Umberto Terracini, presidente dell’Assemblea

che si è fatto vent’anni di carcere e confino perché dissidente; oppure Teresa Mattei, gappista e partigiana, fra le più giovani elette o Giuseppe Dossetti e Aldo Moro. Quest’ultimo, in particolare, ha parlato di antifascismo come valore universale. Quindi non è la Carta di alcuni, ma di tutti e accoglie tutti, tranne il fascismo (vecchio e nuovo), perché, come ripeteva Pertini, costituisce la negazione delle altre idee.

La Resistenza è stata una guerra di liberazione, quindi non basta dire che “la democrazia è arrivata perché è caduto il fascismo”. Il fascismo è stato sconfitto dalla lotta partigiana, che ha determinato la fine di un regime totalitario e sanguinoso.

Cerchiamo di non utilizzare la storia a nostro piacimento, oppure tentare di riscriverla a seconda delle situazioni. Dunque, la nostra Carta è intrisa di antifascismo: libertà civili e politiche, solidarietà internazionale, recupero della dignità di popolo, limitazioni al potere.

## Con spirito verso l’attualità

Desidero concludere questo saluto invitando tutti Voi a visitare i campi di concentramento, come facciamo noi, con spirito verso l’attualità: nelle baracche e sui piazzali degli appelli dei Lager hanno convissuto varie culture e popoli diversi e al termine dell’esperienza concentrationaria i sopravvissuti si sono uniti lanciando un unico appello: il *Giuramento di Mauthausen*. Andiamo tutti a rileggerlo e impegniamoci per attualo e per giungere a un futuro veramente di pace.

Questi sono i valori che si devono insegnare nelle scuole, perché non basta delegare alla società civile un giorno della memoria: è nelle scuole che il cittadino si forma, è lì che riceve cultura. Nelle classi i giovani imparano a conoscere l’etica e la dignità, la storia come insegnamento di vita. E allora occorre insegnare che non è “il lavoro che rende liberi”, ma è la cultura e che la cultura senza memoria è cosa inutile.

**Il tema assegnato verteva sul progetto “AktionT4” di eliminazione delle persone ritenute un peso per la società**

## **A La Spezia una Borsa di Studio intitolata a “Adriana Revere e Franco Cetrelli” e due spettacoli teatrali**

### **Adriana Revere**

Nasce alla Spezia il 18 dicembre 1934; i genitori Emilia De Benedetti e Enrico Revere sono arrestati a Vezzano Ligure per appartenenza alla “razza ebraica” e la piccola è catturata insieme a loro.

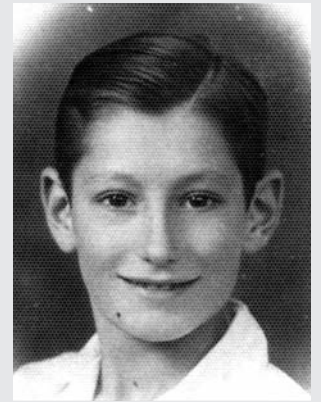
Inviati al Campo di concentramento di Fossoli, il 22 febbraio 1944, con lo stesso trasporto di Primo Levi, la famiglia è deportata al Campo di sterminio di Auschwitz. La piccola e la madre sono uccise il giorno stesso dell’arrivo ad Auschwitz, il 26 febbraio 1944. Il padre, trasferito a Flossenbürg, è ucciso otto mesi dopo l’arrivo.



### **Franco Cetrelli**

Nasce alla Spezia il 24 dicembre 1930; apprendista nel negozio del fotografo di Migliarina, arrestato per collaborazione con la Resistenza, è catturato 17 ottobre 1944 per estorcergli nomi che non conosceva.

Imprigionato nella Caserma XXI Reggimento Fanteria della Spezia, divenuta prigione e luogo di tortura, viene quindi trasferito nel carcere di Marassi a Genova, successivamente al Campo di Bolzano ed infine deportato a Mauthausen con il trasporto n. 119. Muore il 22 aprile 1945



**L**’ANED della Spezia, anche per l’anno scolastico 2024/25 ha organizzato il Concorso provinciale – Borsa di Studio intitolato a Franco Cetrelli e Adriana Revere, rivolto agli studenti del triennio superiore. Il Concorso gode del patrocinio di Regione Liguria, Provincia e Comune della Spezia e Ufficio Scolastico Provinciale. La proclamazione dei vincitori si è svolta durante la seduta solenne del Consiglio Comunale Straordinario in occasione del Giorno della Memoria alla presenza delle massime autorità religiose, militari e civili e rappresentanti delle Istituzioni.

Per gli studenti vincitori, e altri giudicati meritevoli, il premio consiste nella partecipazione al viaggio studio - pellegrinaggio organizzato da ANED La Spezia nel mese di maggio 2025 in occasione della cerimonia internazionale nell’80° anniversario della liberazione del Campo di Mauthausen. Quest’anno il tema assegnato verteva sul progetto “AktionT4” di eliminazione delle persone ritenute un peso per la società, giudicate “vite indegne di essere vissute”.

Nell’ambito del tema assegnato per il Concorso, in collaborazione con l’associazione locale “CulturAutismo” e con patrocinio del Comune della Spezia, è stato allestito uno spettacolo teatrale - riflessione, “*Vite degne di essere vissute*”, liberamente tratto da *Ausmerzen* di Marco Paolini. Due le rappresentazioni: una al mattino per gli studenti e una in orario serale per la cittadinanza.

Affiancati da una Compagnia teatrale, si sono esibiti giovani con diverse abilità; che, opportunamente stimolati, hanno dimostrato il loro talento, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Hanno esposto riflessioni e recitato brani di una certa difficoltà riscuotendo successo e coinvolgendo emotivamente i presenti ai quali hanno saputo trasmettere personali considerazioni sul valore della “diversità” ieri e oggi. Evidenziando il senso e il valore della vita hanno ribadito l’importanza di conoscere e far memoria per non dimenticare lo sterminio nelle deportazioni.

**Doriana Ferrato** presidente Aned La Spezia



**Affiancati da una Compagnia teatrale, si sono esibiti giovani con diverse abilità.**



# Ottanta anni dalle fabbriche della morte nel terribile Terzo Reich

La sezione ANED di Savona-Imperia ha organizzato, per celebrare con gli studenti di entrambe le province, numerosi eventi per ricordare la liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz Birkenau e tutte le vittime innocenti assassinate nei lager.

Quest' anno la nostra sezione, grazie al patrocinio e al contributo del Consiglio Regionale Assemblea Legislativa della Liguria, al patrocinio del Comune e della Provincia di Savona, del Comune e della Provincia di Imperia, oltre all' Ufficio Scolastico Regionale, agli Istituti Storici della Resistenza di Savona e Imperia, e agli altri Comuni, enti e Associazioni ha potuto programmare il "mese della Memoria".

## Il libro "La Shoah dei bambini"

Il "mese della Memoria", ha avuto il suo momento culminante nella settimana del 27 gennaio, quando per la prima volta abbiamo avuto l'onore di avere ospiti. Andra e Tatiana Bucci deportate bambine il 4 aprile 1944 insieme al cuginetto Sergio De Simone e tutta la loro famiglia nel campo di sterminio di Auschwitz Birkenau, dal quale sono riuscite a sopravvivere e, successivamente, a ricongiungersi con i genitori alla fine della guerra.

Gli eventi hanno preso il via il 15 e 16 gennaio con tre conferenze ad Alassio nella Biblioteca civica, a Savona presso l'Unione industriali, e il giorno dopo il 16 a Sanremo alla Sala degli specchi, nelle quali lo storico Bruno Maida ha presentato il suo libro "La Shoah dei bambini, la persecuzione antiebraica dal 1938 sino al 1945".

Nei giorni 23 e 24 gennaio abbiamo organizzato la presentazione del libro scritto da Claudio Cassetti e da Francesco Bertolucci sulla deportazione e la Resistenza degli italiani politici nel campo di sterminio di Sachsenhausen, costruito vicino alla capitale del Terzo Reich. Il 24 gennaio al mattino l'incontro si è tenuto nell'Aula Magna del Liceo Grassi di Savona, nel pomeriggio presso la libreria Feltrinelli e alla sera presso l'Istituto Comprensivo a Varazze per ricordare Luigi Isola, deportato politico a Mauthausen, poi a Goulescau sottocampo di Auschwitz e il 17 gennaio 1945 trasferito con la "marcia della morte" a Sachsenhausen.

Nella settimana del 27 gennaio diverse sono stati gli eventi promossi dalla nostra Sezione o patrocinati. La mattina del Giorno della Memoria abbiamo deposto un mazzo di fiori presso la Scuola di Formazione della Polizia Penitenziaria intitolata a Cairo Montenotte in ricordo dell'agente di custodia Andrea Schivo assassinato a Flossenbürg, successivamente





Appena alcuni dei tanti momenti, appassionanti e molto partecipati soprattutto dai giovani, degli eventi per celebrare con arte, musica e cultura il giorno della Memoria. Nelle foto spicca la presenza di Tatiana e Andra Bucci così come di Emanuele Fiano. Sotto i binari conservati come simbolo dei tanti treni usati per la deportazione.

abbiamo inaugurato presso l'Istituto Tecnico Patetta la mostra in ricordo di Aldo Marostica. In questa occasione sono intervenuti la dirigente scolastica professoressa Monica Buscaglia, il professore Adalberto Ricci delegato ANED per la Valbormida e i familiari di Marostica, la figlia Laura e il nipote Marco Astegiano, entrambi delegati ANED a Pietra Ligure e a Loano.

## Tre Medaglie d'Onore a tre famigliari

Alle 10 presso la Prefettura di Savona sono state consegnate tre Medaglie d'Onore a tre famigliari di ex deportati iscritti alla nostra Sezione, sono state consegnate alla Memoria di Gio Batta Cervo, deportato politico a Mauthausen Gusen, a Tulio Pescarolo deportato a Fossoli e Buchenwald e a Fiorenzo Vignatti deportato a Bolzano. A seguire si è svolto il Consiglio Provinciale solenne per commemorare la liberazione di Auschwitz Birkenau e in quella occasione ho svolto un intervento sulla necessità di mantenere viva la Memoria per le future generazioni. La presidente onoraria Carla Vicco ha poi letto una testimo-



nianza scritta dalla sorella di Eugenio Largiu, deportato politico nel lager di Watensted a seguito degli scioperi del 1 marzo 1944, che racconta come le donne si siano opposte in maniera eroica ai nazifascisti per impedire che il convoglio dei deportati partisse dalla stazione di Savona.

Nel primo pomeriggio del 27 gennaio mi sono recato a deporre una corona di alloro insieme ai sindaci dei Comuni di Bergeggi e Spotorno nel luogo dove il 24 aprile 2024 abbiamo inaugurato un Monumento per ricordare la partenza degli scioperanti dalla zona del Merello fino ai campi di sterminio nazisti.

Nei giorni 29, 30 e 31 gennaio Andra e Tatiana Bucci hanno parlato a più di 1300 studenti delle province di Savona e Imperia.

Abbiamo iniziato mercoledì 29 gennaio a Savona con lo scoprimento di una targa e la posa di un ulivo per ricordare Sergio De Simone e tutti i bambini di religione ebraica uccisi nei lager nazisti.

## L'intervista a Emanuele Fiano

La targa l'abbiamo posta di fronte a dove sorgeva lo stabilimento Sevetaz Basevi, e dove oggi vi è una lapide per ricordare ragazzi un po' più grandi deportati a seguito degli scioperi del 1 marzo e uccisi tutti a Mauthausen. Alla Sala della Sibilla abbiamo incontrato gli studenti della Provincia di Savona.

Dopo il saluto del sindaco Marco Russo e della presidente della Comunità Ebraica di Genova e delle autorità presenti, Andra e Tatiana hanno raccontato la loro testimonianza ad oltre 300 studenti che sono rimasti in rigoroso silenzio per oltre tre ore e mezza.

La sera prima dell'inizio del Concerto della Memoria, il nostro iscritto Roberto Giannotti, disegnatore e fumettista, figlio di Ester Amato, la sola sopravvissuta ad Auschwitz Birkenau della sua famiglia e deportata dall'isola di



Rodi nel luglio 1944, ha consegnato due disegni nei quali sono rappresentati Andra e Tatiana con il loro cuginetto Sergio nell'estate del 1943 con lo sfondo della sinagoga di Fiume. Giovedì 30 si è svolto l'incontro con Andra e Tatiana e gli studenti della Provincia di Imperia presso il Teatro Cavour, grazie alla collaborazione con il sindaco di Imperia Claudio Scajola e l'eccellente organizzazione da parte della delegata ANED di Imperia Anna Maria Peroglio Biasa. Era presente anche Emanuele Fiano presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Fossoli che insieme ad Andra e Tatiana sono stati intervistati dalla giornalista del *Secolo XIX* Milena Arnaldi.

## Il ricordo di Tatiana e Andra Bucci

Il ricordo di Tatiana Bucci: *“Raccontare proprio perché non vada dimenticato, in un certo qual modo passare la parola ai nostri giovani che ci ascoltano sempre con tanta attenzione e veramente sono incredibili, preparatissimi. Perché rimarrà nella storia comunque perché la Seconda guerra mondiale non può andare persa, resterà nella storia. La storia cambierà un po' perché non ci saremo noi testimoni, però resterà nella memoria di tutti”*.

Il ricordo di Andra Bucci

*“Il momento più difficile? Sono tanti momenti. È la prima volta che qualcuno mi domanda il momento più difficile. Noi bambini non dovevamo fare praticamente niente, intendo quelli che i tedeschi consideravano bambini fino ai 10-11 anni. Gli altri erano abili ad andare a lavorare e non erano nella nostra baracca. Era un momento difficile, non posso dire la separazione di Sergio perché non sapevamo dove andavano e cosa poi è successo. Forse io non ricordo di aver pianto, ma forse il fatto di non vedere più la mamma quando l'hanno spostata di campo e che noi l'ab-*





**Ancora celebrazioni per il giorno della Memoria, nelle province liguri di Savona e Imperia, che vanno dagli interessanti incontri con le sorelle Bucci e con Fiano, ma non solo, a mostre così come alla deposizione di mazzi di fiori ai monumenti.**



*biamo pensata morta. Ma non ricordo di aver pianto e non ricordo di averla cercata. Forse l'avrò anche cercata, ma l'ho dimenticato”.*

## Da Fiano parole per gli studenti

Emanuele Fiano figlio di Nedo il solo della famiglia sopravvissuto alla Shoah, ha lasciato un monito agli studenti presenti con queste parole:

*“Lo scopo principale di quando fu istituito il Giorno della memoria nell’anno 2000 in Parlamento era quello di parlare ai giovani delle scuole per trasmettere non solo il racconto di ciò che successe, cosa che faranno oggi Tatiana e Andra, che sono due bambine sopravvissute ad Auschwitz, ma anche di spiegare il perché successe la nascita delle dittature fascista in Italia e nazista in Germania, che portò al progetto di sterminio dell’intero popolo ebraico, nonché anche dei sinti e dei rom, degli omosessuali, dei testimoni di Geova, dei disabili.*

*È importante che i ragazzi scoprano, sappiano o conoscano ciò che è successo e si interrogino se ciò che è successo potrebbe riaccadere.*

*Questa è la scintilla che deve nascere nella loro testa. Io, che sono figlio di un sopravvissuto ad Auschwitz, che purtroppo non c’è più, cerco sempre di spiegare ai ragazzi che coloro che commisero quei crimini spaventosi, che misero nelle camere a gas uccidendo milioni e milioni di ebrei, non erano marziani, erano donne e uomini esattamente come noi, cresciuti nella culla della civiltà europea, uomini colti, non ignoranti.*

*Ed è la prima parte della spiegazione che serve per dire loro che se ciò è accaduto, potrebbe riaccadere. E dunque dobbiamo capire come mai accadde e spiegarlo ai nostri ragazzi.”*

## Lager di ieri e guerre di oggi

Alla sera si è svolto presso il palazzo comunale a Loano la presentazione del libro scritto da Emanuele Fiano *“Sempre con me, le lezioni della Shoah”*. L’evento è stato condotto dal delegato ANED di Loano Marco Asteigiano ed era presente anche Ariel Dello Strologo in rappresentanza della comunità Ebraica di Genova che ha portato un saluto. Venerdì 31 gennaio sempre presso la sala consiliare del comune di Loano si è svolto l’incontro con gli studenti del liceo Falcone. Prima sono stati deposti due mazzi di fiori per ricordare Aldo Marostica e i partigiani uccisi e il secondo presso il Monumento ai caduti di tutte le guerre. Prima di iniziare l’incontro con Andra e Tatiana ed Emanuele Fiano, hanno portato un saluto il sindaco di Loano Luca Lettieri e le autorità presenti. Alla sera presso la Casa della Memoria a Vado Ligure organizzata dalla sezione ANPI si è svolto un incontro dal titolo *“Lager di ieri e guerre di oggi”*, tantissimi sono stati i presenti per incontrare Andra e Tatiana Bucci. Altri eventi per ricordare il 27 gennaio, si sono tenuti a Zinola e a Borghetto Santo Spirito nei giorni 2 e 5 febbraio.

Tra gli eventi patrocinati dalla nostra sezione, vanno menzionati la mostra in ricordo dei bambini di Terezin, realizzata dall’Associazione *“Angelo Ruga”*, presso la pinacoteca civica e la mostra e lo spettacolo realizzato da Arcigay di Savona presso il Palazzo del Commissario, sulla deportazione degli omosessuali tra il 1933 e il 1945. Proprio in occasione dell’80° anniversario della Liberazione, la nostra sezione ha voluto inserire nelle *“tracce”* del bando di concorso per il viaggio della Memoria dal 8 al 12 maggio, un’analisi più specifica dei tre campi di sterminio per i politici, Mauthausen, Flossenbürg e Sachsenhausen.

**Simone Falco**

*presidente sez ANED Savona -Imperia*



# Il seme ha attecchito e sono tornati i “Concerti della Memoria”

Spettacoli concerti hanno dato sostanza alla programmazione di Savona Imperia per l'ottantesimo della Liberazione dei campi nazisti. Al Teatro Ambra di Albenga, di fronte alle autorità cittadine, in primis il sindaco Riccardo Tomatis, e a un pubblico particolarmente numeroso, con presenza di ogni età, lunedì 27 gennaio, il Giorno della Memoria è stato solennizzato con il contributo del liceo “Giordano Bruno”.



## Testi differenti per forme e per età

Gli studenti dell'indirizzo musicale, sotto la guida degli insegnanti di canto e strumento coordinati da Clemente Daliotti, hanno eseguito, ora in gruppi solistici e ora in formazione da grande orchestra, brani intrecciati alla tragedia concentrazionaria e dello sterminio: da Wagner (la grande cultura tedesca dell'Ottocento strumentalizzata a posteriori dal regime ma già di suo non immune dal virus antisemita) a Hindemith e Weill (uomini delle avanguardie, oppositori di Hitler, costretti all'esilio), fino a Hans Krasa con il suo *Brundibar* (rappresentato a Terezin prima del passaggio fatale dell'autore e di molti autori ad Auschwitz). Accanto ai suoni, le parole, con gli allievi di altri indirizzi del liceo Classico, Scientifico, Artistico e Sportivo preparati teatralmente da chi scrive e impegnati con testi scelti insieme a Rossana Rolando.

Testi differenti, per forme – teatro, memoria, narrativa, poesia, giornalismo – e per età: dai dialoghi affilati come lame del Brecht di *Terrore e miseria del Terzo Reich* alle riflessioni di Primo Levi sulla zona grigia, agli studi di Guenther Anders, al diario ingenuo ma eloquente di Maria Musso Gorlero, deportata politica della nostra area geografica.

Non un *recital*, ma un dialogo compatto fra linguaggi, senza soluzione di continuità, dove alla parola rispondeva il suono e viceversa, per affrontare sia in senso emozionale sia nella speculazione intellettuale, oltre alla testimonianza, i nodi della Memoria, della Storia, della trasmissione dell'eredità, della coscienza politica e culturale.

Al termine, quando la tensione si è sciolta negli applausi, il senso del titolo *La pace, la guerra, la memoria* apposto alla serata è risultato, crediamo, chiaro e forte; di certo grande soddisfazione è stata espressa da tutti i parteci-



panti, che hanno dato prova non solo di rigore artistico ma di profonda partecipazione umana. Due sere dopo, il 29, a Savona, presenti l'assessore alla cultura Nicoletta Negro e il vescovo S.E. Calogero Marino, la parte musicale è stata affidata alla bacchetta di Davide Nari e alla banda Antonio Forzano, complesso di antica tradizione ma rinverdito di nuove linfe, con cui la collaborazione data ormai anni.

## Omaggio particolare a Tatiana Bucci

Repertorio diverso, in questo caso: ancora con Wagner a rappresentare la minaccia e la violenza dell'oppressione, seguito da una serie di lavori arrangiati dalla tradizione musicale ebraica, in segno di omaggio particolare a Tatiana Bucci, matricola 76484 di Auschwitz-Birkenau, presente in sala (la sorella Andra, con lei in visita alla nostra sezione per partecipare a numerosi incontri, era quella sera lievemente indisposta), cui il pubblico ha tributato una eccezionale manifestazione di affetto e cui la sezione ha donato un'opera d'arte realizzata da Roberto Giannotti, figlio di Ester Amato, anch'essa deportata, da Rodi, nel campo polacco.

A cornice, l'inno nazionale e l'inno europeo, per solennità istituzionale e per chiudere con la luminosità della speranza più alta e del più intenso invito alla fratellanza della musica di ogni tempo e paese.

Anche qui, i brani erano suonati in incastro con la recitazione di passi affidati a una rappresentanza di studenti scelti entro i laboratori teatrali di tutti gli istituti superiori cittadini e coordinati ancora da noi, creando un *corpus* unitario mai interrotto da applausi a scena aperta: non per insufficiente riuscita (anzi, alla fine è scoppiata un'autentica ovazione) ma per la consapevolezza che, prima di un'esibizione, si stava svolgendo una riflessione. La recitazione

ha poi tenuto conto della particolarità del luogo, la chiesa barocca di Sant'Andrea: gli attori erano così disposti in angoli diversi dell'edificio (l'altare maggiore, la cantoria, le cappelle laterali), in modo da circondare il pubblico facendo a esso affluire le proprie voci da più direzioni, come frammenti di pensiero da cui non ci si debba liberare: erano le parole di Primo Levi, di Bruno Piazza, di Roberto Rebora, delle donne di Ravensbrück (con il toccante rapporto madre-figlia narrato da Dunya Breur e adattato da Ambra Laurenzi) e infine quelle del *Giuramento di Mauthausen*, ricordando così tutte le deportazioni – razziali, politiche, militari.

## La fine dei testimoni non è la fine

L'ottimo riscontro da parte dei presenti e la fervida sincerità dell'apporto di musicisti e studenti-attori ha fatto ben sperare e infuso fiducia in quanto le stesse sorelle Bucci hanno tenuto più volte a ricordare nei loro giorni savonesi: cioè che la graduale fine dei testimoni non sarà la fine del racconto storico, della coscienza umana e politica, della capacità di affrontare e di tenere come tragica ma necessaria guida la pagina più buia del Novecento.

Ci manca lo spazio per dirne a lungo, ma teniamo infine a menzionare come sempre a Savona, il 26 per il pubblico generalista e il 27 per le scuole, il Teatro dell'Opera Giocosa abbia portato in scena (ad alto livello) *L'imperatore di Atlantide* di Viktor Ullmann, forse il massimo capolavoro della musica concentrazionaria: e in questo caso la sezione, pur senza dare apporti artistici diretti, ha ritenuto di collaborare alla diffusione del lavoro e di pagare l'ingresso agli studenti.

**Jacopo Marchisio**  
vice presidente vicario sezione ANED  
Savona - Imperia



# Le scuole protagoniste del lungo

# Giorno della Memoria a Imperia e Provincia

A partire dal dicembre 2024 si sono svolti molti eventi che hanno coinvolto gli allievi del territorio, dalle primarie alle secondarie di primo e secondo grado. Nei molti laboratori gli studenti dei cicli delle superiori sono stati portavoce di testimonianze per i loro compagni più giovani.

**16 dicembre 2024**

**Laboratorio fra studenti.  
Liceo Vieuzeux e secondaria di 1° grado Littardi, classi terze**

Gli studenti del Liceo Vieuzeux di Imperia, Pietro, Nora, Sara e Petra hanno illustrato la storia del deportato imperiese Aldo Pisano, 103 anni, proiettando e commentando anche alcuni stralci dell'intervista.

La mattinata, in cui *"l'attenzione è stata massima"*, si è conclusa con la consegna degli attestati ANED agli studenti del Liceo della classe 3 CS della professoressa Michela Ramella e alle altre classi da parte della delegata della nostra sezione di Imperia.

**10 Gennaio 2025**

**Sanremo; Liceo G.D.Cassini classi terze**  
Nell'Aula Magna di Villa Magnolie, sede del Liceo, si è svolto un laboratorio. La studentessa della 4A Elena Bottino ha raccontato le impressioni e le emozioni provate nel viaggio della Memoria dello scorso maggio 2024. Ha inoltre presentato il lavoro svolto con le altre due compagne (impegnate nell'Erasmus) che ha vinto il Concorso ANED sul tema *"L'Arte nei Lager"*. Alla fine è stato consegnato un Attestato di riconoscimento a Federica per l'impegno dimostrato, alla presenza della sua insegnante che ha aderito al progetto, la professoressa Federica Scacchi.

**24 Gennaio 2025**

**Caramagna-Imperia via Anna Frank  
Una commemorazione per tutti i bambini deportati nei lager che non sono più tornati**  
Nei giardini inaugurati lo scorso anno nella via Anna Frank, dedicata alla giovane martire, è stata posizionata una targa commemorativa -



In queste pagine mostriamo le vivaci e commoventi foto dei tanti eventi per il lungo Giorno della Memoria nella provincia di Imperia.

tiva e una panchina, realizzata grazie alla collaborazione delle studentesse del Liceo Artistico Amoretti.

La panchina, dipinta in bianco, simbolo della purezza, con disegni dai colori tenui, rappresenta un invito tangibile alla riflessione e un omaggio alle vittime, ma anche un impegno a non dimenticare e a preservare la memoria storica per le future generazioni.

Alla cerimonia hanno partecipato gli allievi dell'Istituto Comprensivo Littardi, della scuola primaria Vercesi di Caramagna, Il programma dell'evento ha incluso letture di brani tratti dal celebre *Diario di Anna Frank*, e canzoni. Tra queste la più famosa *Auschwitz*, scritta da Francesco Guccini.

Presenti alla cerimonia l'assessora al Verde pubblico Ester D'Agostino, Giovanni Rainisio, presidente dell'Istituto storico della Resistenza e la delegata ANED Imperia, Anna Peroglio Biasa.

## 23 Gennaio 2025

### San Lorenzo al Mare

Si è svolto un evento per le scuole territoriali, 60 ragazzi e ragazze che si apprestano a finire il ciclo della Scuola di Primo Grado, accompagnati dai loro professori e dai loro capi d'istituto, la dottoressa Paola Baroni per l'IC Pastonchi di San Lorenzo al Mare e la dottoressa Maria Rosa Villa per l'IC Sauro di Porto Maurizio, accolti dalle belle parole del sindaco Enzo Mazzaresse. L'incontro è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità di Umberto e Giuseppe Bianchi che hanno partecipato con grande professionalità come relatori e strumentisti.

Da parte degli studenti sono state narrate delle storie, dei fratelli Serra, di Edith Bruck, di Liliana Segre e Teresa Avegno, concittadina e infine di Ludovico Orvieto e di sua moglie Ines Pacifici per i quali sono state posiziona-

te due pietre d'inciampo a Sanremo. Il teatro cittadino è stato il luogo dove ognuno dei ragazzi ha avuto la possibilità di crescere e di imparare ad essere in prima persona protagonista dei racconti.

## 25 Gennaio 2025

### San Lorenzo al Mare; Teatro Beckett, h 21: "Il Lager di Bolzano"

Una serata condotta dall'assessora alla Cultura professoressa Cinzia Balestra, all'insegna dell'impegno civile, dell'emozione e del ricordo come momento di crescita personale e collettiva.

Protagoniste le terribili vicende ingiustamente subite dai deportati nel Lager.

Dopo la proiezione del documentario "*Gli ultimi giorni del Lager di Bolzano*", l'Orchestra giovanile "*Note Libere*" di Sanremo ha eseguito brani intercalati dalle letture, interpretate degli attori della Compagnia Teatrale "*Teatro dell'Albero*", sulle testimonianze degli internati Vito Arbore, Antonio Ruscelli, Berto Perotti e Ada Buffolini. Vi è stato inoltre l'intervento dell'ex sindaco Franco Bianchi che ha parlato di un'altra deportata di San Lorenzo, Mafalda Ricca, la cui storia era pressoché sconosciuta.

A conclusione della serata i fratelli Giuseppe e Umberto Bianchi, strumentisti, hanno raccontato la storia della loro zia Teresa Avegno (registrata Vegno), nata a San Lorenzo e deportata a Bolzano, e dei nonni della direttrice della scuola di musica, Cristina Orvieto, catturati a Sanremo e deportati ad Auschwitz per un viaggio senza ritorno.

Allestita dagli studenti della scuola Pastonchi, utilizzando degli opuscoli, è stata esposta la Mostra dell'ANED "*Oltre quel Muro*" nel Foyer del Teatro. La registrazione effettuata in diretta è ancora visibile sulla pagina Facebook ANED Imperia e Provincia.



**Tanti piccoli e tanti disegni, tanta musica e tante letture. Così con veterani e ragazzi ecco gli incontri per un Giorno della Memoria e della cultura.**

## **27 Gennaio 2025**

### **Bordighera; “Giorno della Memoria”**

Istituto Comprensivo Bordighera - plesso Ruffini- Incontro organizzato dalla delegata ANED Imperia e Provincia con le classi terze (collegamento online interclasse).

Il sindaco Vittorio Ingenito è intervenuto in classe e ha presentato ai ragazzi la pietra d’inciampo che verrà posizionata nel mese di aprile per ricordare Ettore Ranacci, ed ha raccontato la storia di questo martire del Cibenò a Fossoli.

Ci sono state letture da parte degli studenti, che hanno avuto come temi le deportazioni in Europa, in Italia e in Liguria. In particolare la storia di Gilberto Salmoni Cittadino Onorario, sopravvissuto alla deportazione, e quella della valigia ritrovata della sorella Dora.

### **Istituto Comprensivo Bordighera Primaria e Materna Rodari**

L’incontro è iniziato con il saluto da parte dell’amministrazione comunale da parte del dottor Stefano Gnutti, e dell’assessore Martina Sterrizza. Sono intervenute la delegata ANED Imperia e provincia, professoressa Anna Peroglio Biasa, la presidente della sezione ANPI di Bordighera, professoressa Graziella Biga Vizzini e il capo d’istituto, professoressa Tiziana Montemarani. La classe 5 ha svolto delle letture e gli alunni del plesso hanno arricchito la mattinata intonando canzoni.

La Cerimonia si è conclusa con la deposizione di mazzi di fiori presso l’Albero della Memoria e la targa intitolata ai deportati nei Lager della Città di Bordighera, inaugurata nel 2023 alla presenza dell’onorevole Emanuele Fiano, nel cortile del plesso scolastico.

Un grazie da parte della sezione ANED va alle docenti per l’impegno e il lavoro svolto nelle proprie classi.

**Anna Peroglio Biasa**  
delegata ANED Imperia e Provincia





Anne Frank, è interpretata da Fabiola Arculeo.

Lo zingaro è interpretato da Matteo Rebagliati.

# Il teatro veicolo di trasmissione della memoria

Due spettacoli sono stati organizzati e promossi a Celle Ligure, uno per le medie che parla di Anna Frank, e un altro in collaborazione con Arcigay di Savona. Con grande coinvolgimento emotivo di ragazzi e di adulti.

Il primo ha visto la rappresentazione dello spettacolo dal titolo: *"IO, ANNA FRANK"* con la regia di Francesco Lambri, realizzato dalla Sound system di Palermo, in collaborazione con Atti unici e due giovani attrici: Marzia Coniglio e Fabiola Arculeo.

Ambientato nell'alloggio segreto, dove la famiglia si rifugiò, a seguito delle leggi razziali, Anne riceve in regalo un diario, che chiamerà Kitty, a cui confiderà i suoi sentimenti di adolescente, ma anche le sue paure e la sua disperazione. Lo spettacolo ha cercato di ricostruire, attraverso la scenografia costituita da una semplice scrivania, un divano e una sedia, quel senso di claustrofobia e di oppressione dato dal sentirsi chiusi in una camera, e attraverso una radio, che annunciava le notizie, gli eventi storici che hanno portato dalla discriminazione alla deportazione con la cosiddetta *"Soluzione finale"* del gennaio 1942.

Quello che ha colpito il giovane pubblico è come Anne resti allegra e cerchi di aggrapparsi alla vita, coltivando i suoi sogni d'adolescente, pur nel-

le restrizioni, e non perda mai la speranza. Una Anne, interiore ed una esteriore, come lei stessa scrisse, ma anche una bambina, che è diventata simbolo dei tanti fanciulli, strappati ai loro giochi e alla loro spensieratezza, come le sorelle Bucci hanno raccontato durante la loro testimonianza al Priamar.

## È stato una successione di letture

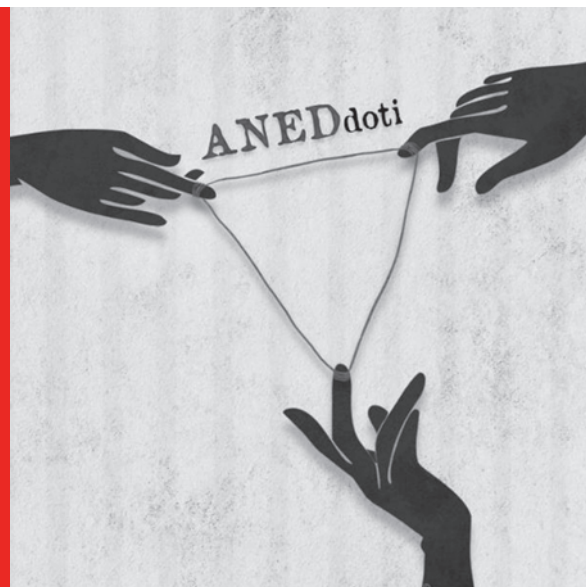
Il secondo evento è stato un reading - spettacolo, promosso da Arcigay Savona, intitolato: *"La memoria rende liberi"*, che è stato una successione di letture, tratte da testi noti (come la testimonianza di Liliana Segre) e meno noti, volte a suscitare una riflessione del pubblico sulle diverse deportazioni: degli ebrei, dei politici, donne e uomini, degli omosessuali, delle Lgbt, dei rom.

Quest'ultima storia, in particolare, recitata, riproducendo la caratteristica parlata degli zingari, dal giovane e bravissimo Matteo Rebagliati, è stata davvero toccante: i rom, esclusi due volte, dalla società e dal ricordo. E poi che dire dell'amore, quello per i propri figli, fratelli come nella storia di Rita Largiu, sorella di Eugenio, deportato dall'Ilva di Savona, ma anche l'ultimo pensiero felice per la compagna, prima di morire nella camera a gas, come recitato dall'attrice Daniela Liaci in un potentissimo testo scritto da una ragazza di nome Marta Traverso.

In momenti di crisi come questo, all'umanità serve credere nell'arte, nella letteratura, nel teatro, perché ci insegna a pensare nel silenzio e nel buio suggestivo della sala, attraverso il potere straordinario della parola, a quel che siamo tutti: esseri umani.

La speranza è certamente da riporre nei tanti ragazzi che hanno partecipato ai due eventi con attenzione e rispetto e ai tanti attori e scrittori, giovani anch'essi, che con passione e bravura portano avanti il messaggio di non dimenticare mai quanto successo.

Monica Pastorino



Il “simbolo” di ANEDdoti podcast.

# ANEDdoti podcast ora ha un sito

Dal 27 gennaio è possibile navigare sul sito [www.aneddopodcast.it](http://www.aneddopodcast.it) che raccoglie tutte le informazioni sul nostro podcast ANEDdoti – Memoria familiare delle deportazioni nei lager.



## Inauguriamo un nuovo spazio

In occasione del Giorno della Memoria 2025, in cui ricorre l'80° anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, abbiamo voluto inaugurare un nuovo spazio in cui poter conoscere e ascoltare gli episodi dedicati ai deportati italiani nei lager nazisti.

Grazie al lavoro della graphic designer Gaia Scanzi, basta digitare **aneddoti-podcast.it** su qualsiasi motore di ricerca per trovare tutte le informazioni su questo progetto nato da un'idea di ANED Bergamo.

## Da usare come strumento didattico

Il sito raccoglie tutti gli episodi che abbiamo realizzato finora, ciascuno arricchito da una descrizione della vicenda del protagonista, con fotografie e documenti.

Vi invitiamo a esplorare queste pagine, per riscoprire gli episodi a cui siete più affezionati e per ascoltarne di nuovi.

Navigate e lasciatevi incuriosire da questo nuovo spazio che abbiamo pensato per voi e, se vi piace, aiutateci a far conoscere gli episodi del nostro podcast a nuove persone, per far arrivare il filo rosso del nostro racconto a nuove orecchie.

Il sito nasce in particolare per rendere ANEDdoti uno strumento didattico più accessibile alle e agli insegnanti: soprattutto oggi crediamo che la memoria abbia bisogno di essere trasmessa con ancora più forza e con nuovi strumenti.

Visitate [www.aneddopodcast.it](http://www.aneddopodcast.it)

Leonardo Zanchi



Nelle immagini “videate” di ANEDdoti podcast, come quelle delle cartoline con i protagonisti degli episodi, a sinistra, o le foto dei testimoni e dei parenti che intervengono, appunto al podcast, a lato.

Sotto il titolo la home page del nuovo sito [www.aneddotipodcast.it](http://www.aneddotipodcast.it)

In queste pagine, sopra le poesie dei ragazzi, alcune videate dei podcast, sui deportati, (anche diverse nella grafica) a cui si sono ispirati gli studenti, tutto tratto da ANEDdoti.

## Continuano ricerca e poesie tra gli studenti di Caluso: è la Spoon River della memoria

Gli studenti dell’Istituto di Istruzione superiore Ubertini di Caluso (Torino) ascoltano gli episodi di ANEDdoti e ne fanno poesie. Continuiamo la loro pubblicazione. Ogni poesia è dedicata al protagonista di uno degli episodi di ANEDdoti podcast, che i ragazzi e le ragazze hanno ascoltato e rielaborato con il loro sguardo e la loro sensibilità, all’interno del progetto *Una Spoon River della Memoria*, ideato e portato avanti dalla loro professoressa Paola Raineri.



O mia amata terra, mi manca il vento che ti percorreva.  
 Ora non posso più sentire il rumore delle foglie dei tuoi alberi.  
 Sento solo il rumore degli spari delle guerre.  
 O mia amata terra, mi manca il verde che ti circondava.  
 Ora vedo solo un filo spinato.  
 Sono solo e avvolto dalle tenebre.  
 O mia amata terra, mi manca la montagna da cui arriva la tua acqua.  
 Ora ti posso vedere solo dall'alto e non posso più sentire il tuo cambiamento.  
 O mia amata terra, mi manca la mia casa che non vedrò più.

**Giovanni d'Amico - Isabel Ruscio (4^C)**



Quel giorno a Milano fui tradito.  
 Mi arrestarono per essermi opposto alle ingiustizie del fascismo.

Fui trascinato in lager diversi prima che il mio corpo mi abbandonasse a causa degli stenti.

Ora mio figlio racconta la mia storia, per non far dimenticare quello che è stato.

**Andrea Lorenzetti - Carlo Boaron (4^B)**



## Roberto Bruni, l'antifascismo tra fratelli e amici

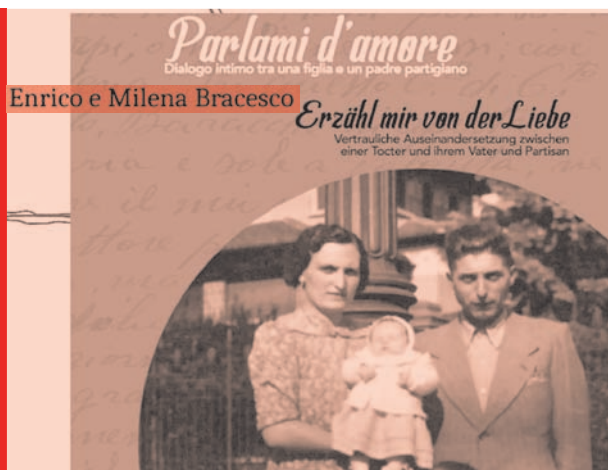
Per tutti ero un uomo  
che viveva il momento.  
C'è stato il momento della ribellione,  
il momento della paura,  
e il momento della morte.

Hanno cercato di cancellarmi,  
affibbiandomi un numero,  
ma loro non sanno  
che vivrò per sempre  
tra le parole delle mie poesie.

Hanno cercato di conquistarmi,  
come hanno fatto con la mia Bergamo,  
ma proprio come lei ho lottato.  
Ed abbiamo vinto.

Per tutti ero un uomo  
che viveva il momento.  
Per tutti ora sono  
Roberto Bruni.

**Roberto Bruni - Gloria Perotto (4 C)**



Enrico e Milena Bracesco

*Parlami d'amore*  
Dialogo intimo tra una figlia e un padre partigiano

*Erzähl mir von der Liebe*

Vertrauliche Auseinandersetzung zwischen  
einer Tochter und ihrem Vater und Partisan

Creammo una squadra di pallone  
in famiglia, per non farci  
scoprire quando ci riunivamo  
per parlare delle nostre idee  
antifasciste.

Iniziarono gli  
scioperi in fabbrica  
e io ne presi le redini,  
mi arrestarono  
e rimasi un anno  
chiuso in carcere.

Uscito da lì, mi sposai  
e per dispetto lo feci  
il 21 di aprile, giorno  
del natale di Roma.

Iniziai ad aiutare  
i partigiani.  
Un giorno  
ci fu un incidente  
mi tranciai una gamba  
e un mio compagno  
mi salvò.

Mi nascosi in una cascina,  
un amico mi portava  
le medicine,  
ma un giorno decisi,  
di uscire:  
non fu una buona idea.

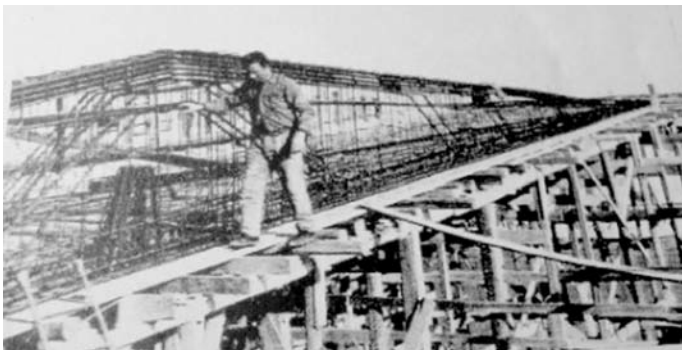
Mi deportarono,  
e per raggiungere  
il campo  
bisognava fare  
una lunga salita,  
io con le mie  
stampelle ero esausto,  
ma quella volta  
non fui aiutato.

Da quel giorno  
tutti persero le mie  
tracce.

**Enrico Bracesco - Marco Clementi (4^A B)**

**Allo sportivo sono dedicati due campi di calcio:  
quello di Empoli e quello di Montelupo Fiorentino**

## Lo Stadio di Empoli resta intitolato a Carlo Castellani, calciatore morto a Gusen



**L**a Sezione Empolese Valdelsa di Aned, in merito al progetto di riqualificazione dello Stadio Comunale "Carlo Castellani" di Empoli, pur non entrando in alcuna maniera nel merito delle procedure e delle progettualità, esprime unicamente l'apprezzamento per la scelta di mantenere l'impianto intitolato alla memoria di Carlo Castellani.

Castellani è una figura di primaria importanza per la nostra Associazione e per la storia del calcio empolese. Nato nella Frazione di Fibbiana a Montelupo Fiorentino, è morto prematuramente nel 1944 nel campo di concentramento di Gusen, dopo essere stato deportato a Mauthausen. Ha giocato in serie A, nel Livorno e poi nell'Empoli F.C. per nove stagioni, dal 1926/27 al 1929/30 e dal 1934/35 al 1938/39.

Fino al 2011 ha detenuto il primato di reti segnate con la maglia dell'Empoli F.C. con 61 marcature in 145 presenze. Fra i record da segnalare ricordiamo anche quello del maggior numero di goal segnati in una sola partita: 5 reti.

A Castellani sono intitolati due Stadi: quello di Empoli e quello di Montelupo Fiorentino. Lo Stadio di Empoli è l'unico in Italia della Serie A dedicato ad uno sportivo deportato e assassinato nei campi di concentramento nazisti.

Altra motivazione di soddisfazione per Aned Empolese Valdelsa è il fatto che il figlio di Castellani, Franco, è il presidente Onorario della nostra Sezione.

Ringraziamo l'Empoli FC per aver manifestato questa disponibilità e per aver sempre avuto grande rispetto e affetto per la storia di Castellani. Un atteggiamento assolutamente non scontato.

Ringraziamo l'amministrazione comunale per aver sempre sostenuto che il tema del nome è molto importante. Per tutto questo, la notizia del mantenimento dell'intitolazione a Castellani dello Stadio di Empoli, è per noi motivo di grande orgoglio e occasione di ringraziamento all'Amministrazione Comunale e alla Società Empoli FC per questa scelta.



Nella fotografia in alto si inizia a costruire lo stadio Castellani.

Carlo Castellani ha giocato in serie A nel Livorno e poi nell'Empoli F.C. per nove stagioni, dal 1926 al 1939. Nella foto della formazione della squadra è l'ultimo in basso a destra.

Le nostre  
storie

# Pasquale Cavallaro, internato IMI dal '43 al '45, con le sue parole ha gettato un seme alla Memoria

di Pietro Marchio

La memoria è un seme da coltivare, curare e annaffiare. Ogni virgulto necessita del proprio tempo prima di manifestarsi al mondo.

Esso attraverso le radici andrà alla ricerca di sostanze nutritive che lo renderanno nel tempo una pianta verde e rigogliosa, capace di resistere alle intemperie e generare intorno a sé terreno fertile per nuovi germogli.

Pasquale Cavallaro attraverso le sue parole "getta un seme alla memoria" che viene consegnato ai posteri in qualità di memoriale autobiografico su ciò che è stato e non dovrà mai più essere.

La sua storia è un flusso di accadimenti atroci, di vicende angoscianti, che ricordano la resistenza di un uomo del Mezzogiorno che spera e sogna di poter far ritorno a casa. La sua testimonianza per diventare albero e smuovere le coscienze intorno a sé, ha bisogno di essere raccontata e tramandata.

Cavallaro nacque a Seriale, comunità situata nell'entroterra calabrese, e morì a Petronà paesino ai piedi dell'altopiano silano. La chiamata alle armi arrivò nell'agosto del 1943 all'età di 19 anni. Percorse

numerose strade prima di raggiungere il Veneto e arruolarsi in uno dei reparti della Cavalleria Verona. In seguito, venne trasferito a Voghera. Il giorno prima della resa pubblica dell'armistizio stipulato fra le forze italiane e gli Alleati nella notte tra l'8 e il 9 settembre del 1943, Cavallaro venne arrestato dalle forze di occupazione naziste e deportato in Germania nel Campo di internamento di Bremervörde.

Costruito tra le città di Brema e Amburgo risultava essere tra i numerosi campi nazisti destinato al lavoro forzato.



Una foto di Pasquale Cavallaro.

Nelle immagini di queste pagine gli IMI sono in posa, sorridenti, davanti alla macchina fotografica degli alleati che hanno liberato il campo. Molti lavoravano nei cantieri navali dove venivano prodotti sottomarini tedeschi.



## I prigionieri contrassegnati come “*Italienische Militär-Internierte*”

Il viaggio che lo portò verso il nord Europa durò quattro giorni.

Giunti all'ingresso del campo, i tedeschi separarono gli uomini dalle donne, molti dei quali ripartirono poco dopo destinati ai campi di concentramento.

I prigionieri IMI (internati militari italiani) contrassegnati dalla sigla in lingua tedesca “*Italienische Militär-Internierte*” vennero utilizzati per conseguire duri lavori all'interno delle fabbriche in tutta la Germania:

«Dopo sette o otto giorni dal nostro arrivo (nel campo), alcuni tedeschi ci condussero dentro una fab-

*brica... all'interno vi erano 160 soldati italiani.*

*Da lì ci trasferirono nei pressi di una ferrovia per aggiustarla».*

Nella maggior parte dei casi, il trasferimento dei prigionieri avveniva nel corso della mattinata percorrendo a piedi decine di chilometri prima di raggiungere la fabbrica designata. Il numero delle quantità di cibo era ridotto al minimo: un solo pasto ogni 24 ore. Cavallaro conseguì diverse mansioni, tra cui una in particolare, ovvero svolse l'incarico di saldatore per la “*Dolce Verde*” un cantiere navale dove venivano prodotti sottomarini tedeschi.

## Il rumore assordante dei proiettili delle mitragliatrici spazzava il campo

Tra il 1944 e il 1945 gli ennesimi spostamenti da una fabbrica all'altra.

Agli occhi del giovane Pasquale Cavallaro si palesarono i corpi denutriti dei detenuti, i maltrattamenti nel campo, la morte dei compagni, i bombardamenti degli Alleati che erano già penetrati in territorio tedesco, gli scontri tra gli anglo-americani e i soldati della Wehrmacht lungo il fronte occidentale e il rumore assordante dei proiettili delle mitra-

gliatrici. Fu grazie all'aiuto dei soldati inglesi che iniziò il viaggio di ritorno verso casa: dal 5 febbraio 1945.

Calpestò il suolo petronese il 13 settembre dello stesso anno.

Molti degli ex internati IMI scelsero la via del silenzio sconvolti dall'esperienza vissuta all'interno dei campi.

Altri decisero di raccontarsi molti anni dopo.

## 20 settembre: istituito il giorno in ricordo degli I.M.I., Internati Militari Italiani

Il Parlamento ha istituito, all'unanimità, un Giorno per il ricordo specifico degli Internati Militari Italiani. Circa 640.000 soldati e ufficiali rifiutarono di giurare fedeltà alla pseudo Repubblica sociale e a Mussolini e perciò vennero internati negli Stalag e Offlag dell'Europa occupata dai nazisti. Circa 40.000 di loro trovarono la morte nei campi.

Il 20 settembre è comunque una data pregevole di significato per i militari italiani catturati dai tedeschi. Da quel giorno infatti, con l'acquiescenza di Mussolini, essi non furono più considerati prigionieri di guerra, ma divennero appunto I.M.I., una figura giuridica inesistente che, di fatto, toglieva ai nostri militari le tutele previste dalla Convenzione di Ginevra, trasformandoli in mera forza lavoro.

Non è questo il luogo per discutere l'opportunità o meno di scorporare un giorno particolare per gli Imi, indebolendo di fatto l'unitarietà del giorno della Memoria previsto per il 27 gennaio di ogni anno, anche se la legge afferma che le eventuali iniziative assunte saranno complementari rispetto a quelle programmate per il 27 gennaio e non alternative. Opinioni e pareri diversi sono emersi non solo in ANED, ma anche in parti significative dell'ANEI.

In ogni caso l'art. 3 della legge assegna ad ANED, ANEI e ANRP l'organizzazione delle iniziative istituzionali, di ricerca, di divulgazione, in particolare nelle Scuole, relative agli internati militari le cui vicende sono sconosciute ai più. Propongo quindi di considerare questa vicenda come un'occasione per far conoscere meglio le nostre tematiche, consapevoli delle strette connessioni tra tutte le forme di deportazione.

**Fabrizio Tosi** referente  
Commissione Imi di ANED nazionale



Il bunker “Valentin” per la costruzione di sottomarini, vicino a Brema, dove lavoravano, fianco a fianco, i deportati politici ed ebrei del campo di Neuengamme e centinaia di militari italiani.

Le nostre  
storie

# “Il coraggio di dire No”, quando Mario Rigoni Stern divenne un Internato Militare Italiano

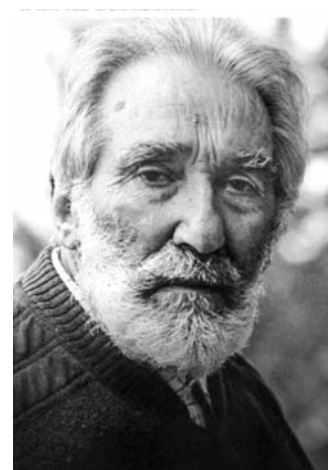
di Luca Finazzi

Eravamo numeri. Non più uomini. Il mio era 7943. Ero uno dei tanti. Mi avevano preso sulle montagne ai confini con l'Austria, mentre tentavo di arrivare a casa, dopo l'8 settembre 1943.

Ci portarono a piedi fino a Innsbruck e poi, dopo quattro o cinque giorni, ci caricarono sui treni e ci portarono in un territorio molto lontano, che a noi era sconosciuto, oltre la Polonia, vicino alla Lituania, nella Masuria, in un lager dove poco tempo prima erano morti migliaia di uomini.

A parlare è Mario Rigoni Stern (Asiago 1921/2008), uno dei maggiori scrittori italiani del secondo dopoguerra: molti lo conoscono come autore de *“Il sergente nella neve”*, meno nota è la vicenda, cui accenna, di Internato Militare. Rigoni Stern, dopo aver frequentato le scuole elementari e l'avviamento professionale, si era arruolato diciassette negli Alpini ed aveva combattuto contro la Francia, contro la Grecia sul fronte albanese e nella campagna

di Russia: era il *“sergente”* della tragica e memorabile ritirata di truppe indubbiamente eroiche, ma appartenenti ad un esercito invasore. Catturato dai tedeschi dopo l'armistizio, dice un primo NO, quando una sua vecchia recluta della Val Gardena, divenuto sergente maggiore tedesco, gli propone di arruolarsi con i Gebirgsjager, il reggimento della fanteria tedesca di montagna. Rifiuta e affronta il viaggio nei carri bestiame, rifiuta e affronta la deten-



zione non da prigioniero di guerra (condizione che i tedeschi non riconoscevano ai prigionieri italiani, considerati traditori) ma da

Internato Militare Italiano (IMI), senza controlli della Croce Rossa, senza pacchi, con l'obbligo del lavoro, in condizioni disumane.

## Dopo ciò che avevamo visto, non potevamo più essere alleati con i tedeschi

Il primo lager è lo Stammlager 1/b, vicino a Hohenstein: qui si presentano, pochi giorni dopo l'arrivo dei prigionieri italiani, alcuni ufficiali della Repubblica Sociale Italiana, e propongono agli Internati Militari di aderire alla Repubblica di Salò e di tornare a combattere in Italia. È sempre Rigoni a raccontare la risposta dei prigionieri: *“Eravamo un gruppo di amici che avevano fatto la guerra in Albania e in Russia. Eravamo rimasti in pochi. Ci siamo messi davanti allo schieramento, e quando hanno detto ‘Alpini, fate un passo avanti, tornate a combattere!’ abbiamo fatto un passo indietro. Gli altri*

*ci hanno seguito... Avevamo visto cos'eravamo noi in guerra. Avevamo capito di essere dalla parte del torto. Dopo quello che avevamo visto, non potevamo più essere alleati con i tedeschi”* Il coraggio di dire NO, quello espresso dalla maggior parte degli internati, costerà carissimo: freddo, fame, pidocchi, la noia mortale nelle baracche sorvegliate da sentinelle armate nelle torrette, la durezza del lavoro. Dopo Hohenstein, Rigoni verrà trasferito a Guldenboden, poi nei lager di Stablack e di Lambsdorf, in Alta Slesia, infine in Austria, nel lager 60 di passo Prabichl, dove dovrà lavorare nei grado-



29 gennaio 1939, Mario Rigoni Stern è davanti al rifugio Sella, in Valnontey (Cogne).





Un'esercitazione nel 1939 sul Gran Paradiso.

ni della miniera a cielo aperto di Eisenberg, sul monte Erzberg.

L'ultima tappa sarà a Graz, impiegato a rimuovere le macerie dei bombardamenti: da quella città il 2 maggio 1945 riuscirà a fuggire e dopo una settimana di cammino a piedi il 9 maggio ritornerà ad Asiago.

Di quelle terribili esperienze Rigoni Stern lascia traccia, in particolare, in quattro racconti pubblicati nel 1986 nella raccolta *"Amore di confine"*.

Dagli scritti emerge certamente la pesantezza della condizione degli Internati insieme alla tragicità del contesto, ma anche un forte senso della dignità, un'umanità profonda, una progressiva presa di coscienza e la completa assenza di sentimenti d'odio, già riscontrata ne *"Il Sergente nella neve"*.

La dignità: quando in occasione del controllo dei prigionieri Rigoni ordina l'*Attenti* prima che lo gridi il soldato tedesco, quando, in oc-

casione di un trasferimento, reclama dal comandante del campo che venga restituito a lui ed ai suoi compagni il pane che gli addetti alla fureria avevano loro sottratto.

L'umanità profonda: nel rapporto instaurato con i prigionieri russi nel lager di Hohenstein (quasi un prosieguo di alcuni episodi de *"Il Sergente nella neve"*); quando il prigioniero italiano, catturato a Cefalonia, gli dona parte del suo pane, poiché quello che Rigoni aveva messo da parte gli era stato sottratto.

La presa di coscienza: Rigoni è cresciuto durante il fascismo, pur senza particolari entusiasmi, si è arruolato volontariamente ed ha combattuto con convinzione, anche se senza inutile ferocia.

In Albania ed in Russia si è già reso conto dell'impreparazione delle truppe italiane, ma anche dell'inutilità della guerra (un concetto che, nella maturità, ritornerà in molti racconti, par-

ticolarmente nelle storie dell'Altopiano di Asiago). Ha compiuto la scelta forte di non arruolarsi nella Repubblica di Salò anche per le delusioni della guerra, ma non ha fin qui maturato una vera e propria coscienza politica democratica. Sarà il prigioniero che gli aveva donato il pane a proporgli una pro-

spettiva diversa:

*"...mi raccontava anche di cose che mai avevo sentito dire o letto sui libri: di elezioni, di parlamento, di democrazia, di libertà che c'erano in Italia prima di Mussolini e che lui da giovane studente aveva vissuto ma che sarebbero ancora ritornate per chi, finita la guerra, sarebbe sopravvissuto"*.

## La passione civile è arricchita dall'amicizia con Primo Levi e Nuto Revelli

Ritornato ad Asiago, Rigoni compie una scelta molto rilevante, quella di lasciare l'esercito, dove pure gli si sarebbe potuta aprire per meriti di guerra una carriera da ufficiale, e s'impiega al Catasto: la scelta è convinta, resiste alle pressioni paterne, tuttavia manterrà sempre contatti con i soldati e gli ufficiali con i quali ha combattuto. Inizia anche la sua attività di scrittore: *"Il Sergente nella neve"* viene pubblicato nel 1953 ed ottiene da subito un grande successo, nel 1962 esce *"Il bosco degli urogalli"*, dopo il pensionamento nel 1970 è scrittore a pieno tempo, narratore e non romanziere come si definisce, con un'importante collaborazione con *Il Giorno* e *La Stampa*. Tre i filoni, spesso intrecciati, della sua attività letteraria: la seconda guerra mondiale (*"Il sergente nella neve"*, *"Quota Albania"*, *"Ritorno sul Don"*), i racconti d'impronta naturalistica (*"Uomini,*

*boschi e api"*; *"Il libro degli animali"*; *"Arboreto Salvatico"*), le storie dell'Altopiano (*"Storia di Tönle"*, *"L'anno della vittoria"*, *"Le stagioni di Giacomo"*) ed altre raccolte di racconti.

La passione civile, arricchita dall'amicizia con Primo Levi e Nuto Revelli, lo porta ad una breve esperienza come consigliere comunale ed alla partecipazione al Comitato di cittadini che, negli anni Settanta, si batte con buoni risultati contro la cementificazione dell'Altopiano ed il suo impiego per esercitazioni militari. Costante il dialogo con i giovani, ai quali ricorda *"imparate a dire no alle lusinghe che avete intorno. Imparate a dire no a chi vi vuol far credere che la vita sia facile. Imparate a dire no a chiunque vuole proporvi cose che sono contro la vostra coscienza. Seguite solo la vostra voce. È molto più difficile dire no che dire sì"*.



A Rikovo in Russia all'inizio del 1942. Mario è il primo da destra. A destra lo Stammlager 1/b, vicino a Hohenstein.



Le nostre  
storie

# Salvatore Mileti Nardo, il carabiniere partigiano che partecipò alla cattura di Caruso, questore fascista

di Guido Lorenzetti

**Carabiniere, soldato, partigiano: questo l'itinerario del siciliano della provincia di Messina Salvatore Mileti Nardo.**

**Classe 1915, licenza elementare, entra nell'Arma dei Carabinieri, allora erano i RR.CC., Reali Carabinieri, e giuravano così: 'Giuro di essere fedele a Sua Maestà il Re e ai suoi Reali Successori ecc. ecc'.**

**Nel giugno del 1939 viene mandato a Tirana, capitale dell'Albania appena conquistata, presso il Comando Carabinieri lì installato.**

Nel 1940 comincia la guerra di Mussolini contro le *'democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente'*, e per scimmiettare la Germania che vince da tutte le parti, l'Italia aggredisce la Grecia partendo proprio dall'Albania. I carabinieri vengono subito mobilitati e quindi il nostro Salvatore partecipa alla spedizione greco-albanese. Le operazioni nella confinante Grecia come è noto si concludono disastrosamente per le truppe italiane, mandate sui monti della Grecia con le scarpe di cartone.

Nel luglio 1942 Salvatore viene rimpatriato *'per avviamento'*.

La Germania ha risolto il problema greco occupando il Paese, ma l'Italia pagherà un alto prezzo per la propria inefficienza e disorganizzazione: da quel momento in

poi i tedeschi non comanderanno solo nell'Europa occupata, ma anche all'alteato italiano, che non avrà più alcuna possibilità di iniziative autonome. L'Italia è diventata un Paese satellite della Germania, in attesa di aggiungersi all'elenco dei conquistati e occupati.

Nel 1942 dunque Salvatore torna in Italia con un encomio, recita il suo foglio matricolare, concesso perché *'in zona particolarmente disagiata, dava al proprio comandante di stazione efficace contributo dimostrando non comune coraggio, spiccato senso del dovere e notevole spirito di sacrificio'*.

Non è improbabile, anche se la motivazione dell'encomio non lo dice, che la zona fosse *'particolarmente disagiata'* per la presenza di partigiani o comunque di popolazione ostile.



Salvatore Mileti Nardo nel 1941.

## Siamo arrivati nel 1943, il regime vacilla, per le sconfitte militari e gli scioperi

Da Brindisi, dove sbarca, viene mandato alla legione di Padova, poi è ammesso al corso allievi ufficiali, alla fine del quale è promosso vice brigadiere. Nel frattempo siamo arrivati nel 1943, il regime vacilla, per le sconfitte militari, gli scioperi, il fronte interno che non regge più. E Salvatore? Il suo foglio matricolare, solitamente dettagliatissimo, tace stranamente fino al maggio 1944, e quindi dobbiamo cercare altre fonti per ricostruire il suo percorso.

Secondo la famiglia, nell'estate del 1943 viene trasferito a un reparto, non si sa se dei carabinieri o dell'esercito, dislocato nella zona dell'Alto Viterbese, tra Bagno Regio e il lago di Bolsena. La zona è pesantemente

bombardata dagli Alleati, e inoltre è immediatamente occupata dalla Wehrmacht dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

È nota la vicenda dei soldati italiani, per i quali la parola d'ordine quel giorno è *'Tutti a casa'*, come il titolo del film con Alberto Sordi. Il re, Badoglio e i generali scappano di notte senza lasciare ordini all'esercito, sbando totale, arrivano i tedeschi organizzati, bene armati e assetati di vendetta, e che in più fin dal 1941 avevano previsto un'eventualità del genere ed erano pronti all'azione. La scelta del carabiniere e soldato Mileti Nardo è ben precisa: reparto allo sbando? Ebbene, lui lo lascia e si aggrega alla banda partigiana Colleoni, una del-



**Alberto Cozzi, di Castel Cellesi, frazione di Bagnoregio, diciottenne partigiano della banda Stella Rossa, martire delle Fosse Ardeatine**

le 4 o 5 operanti nella zona. La lotta contro i nazisti è caratterizzata, come dappertutto nell'Italia occupata, da sanguinose rappresaglie contro le popolazioni civili, colpevoli o di aiutare i partigiani, o semplicemente di appartenere alla 'razza' ormai inferiore degli italiani traditori del Reich.

Scrivono Bonaventura Tecchi, nel suo libro "Un'estate in campagna": *Reparti delle S.S. tedesche sono venuti ieri con un camion da Orvieto. Ragazzotti sui vent'anni, al comando di un sott'ufficiale, mutilato ad una mano. Sono venuti urlando e minacciando, hanno spiannato in piazza i fucili contro la folla, rincorso uomini e donne giù per i vicoli e fin dentro una cantina, hanno sfondato le porte della caserma dei carabinieri, strap-*

pato una bandiera italiana, malmenato il ritratto del Re. Il germanista Tecchi, i tedeschi li conosceva bene fin dalla prima guerra mondiale, essendo stato loro prigioniero nel campo per ufficiali (*Offizier Lager*) di Celle Lager, a nord di Hannover insieme a personaggi come Ugo Betti e Carlo Emilio Gadda. Inoltre la sua famiglia era proprietaria di una fattoria a Bagnoregio, e il loro fattore era Germano Settimi, padre del carabiniere Mario, con cui Salvatore farà amicizia, e di Teodora, impiegata al Comune di Bagnoregio, che, come vedremo, diventerà molto importante per il giovane Salvatore.

L'arma dei carabinieri, legata da un giuramento fatto al re, era invisibile alla nuova repubblica sociale.

### Ricordiamo l'eroico brigadiere Salvo D'Acquisto e i morti a Napoli

Disarmati già nell'ottobre 1943 e aggregati alla nuova, fascistissima, Guardia Nazionale Repubblicana, molti carabinieri vengono anche presi prigionieri dai nazisti e deportati in Germania come Internati Militari.

Poi, nel 1944 l'Arma verrà addirittura sciolta e molti carabinieri moriranno in battaglia contro i tedeschi. Il contributo dell'Arma alla lotta di liberazione si calcola in più di 2700 morti! Ricordiamo l'eroico brigadiere Salvo D'Acquisto, e i membri dell'Arma morti durante le Giornate di Napoli. E tanti altri, come Salvatore e Mario, senza tradire il loro giuramento al re, parte-

cipano come partigiani alla lotta contro i nazifascisti.

Questa lotta, a Bagnoregio, vede la presenza di vere e proprie bande partigiane, in collaborazione con diversi reparti dell'esercito italiano, tra cui il 32° Battaglione Anticarro dei Granatieri di Sardegna, comandato dal capitano Libero Balani. La presenza di questi militari è importantissima, perché spesso i partigiani, pur avendo in fronte *il sol dell'avvenir*, non ne sanno molto né di guerra né di guerriglia. Inoltre, come scritto con chiarezza in una *Relazione dell'attività dei patrioti di Bagnoregio*, pur raccogliendo delle armi e mettendole a disposizione dei *'patrioti'*,



**Granatieri ad Atene.**

# Salvatore Mileti Nardo, il carabiniere partigiano che partecipò alla cattura di Pietro Caruso, questore fascista

...i militari cercano anche 'di frenare le iniziative personali di altri elementi sbandati, che con imprudenza e poca responsabilità avrebbero potuto attirare sul paese feroci rappresaglie senza peraltro raggiungere alcun obiettivo apprezzabile dal punto di vista militare'. Questo linguaggio ci riporta alla 'dialettica' sempre presente nei rapporti tra mi-

litari e bande partigiane. Le bande, soprattutto le 'Garibaldi' e 'Matteotti', non perdevano mai di vista la 'politica', il 'dopo', le rivendicazioni sociali, le direttive dei partiti del CLN. I militari, quasi sempre fedeli alla monarchia, volevano che ci si occupasse soltanto della guerra ai tedeschi, preferibilmente agli ordini degli stessi militari.



Pietro Caruso, questore di Roma e collaboratore dei nazisti anche per la strage delle Fosse Ardeatine.

## Omicidi, saccheggi, violenze e atrocità commesse dai tedeschi con i fascisti

Ma intanto nel viterbese i tedeschi presidiavano il territorio, pronti alle rappresaglie sulla popolazione. Le più tragiche? Il 29 ottobre 1943, a Blera, vicino a Vetralla, 14 uccisi. Il 14 novembre 21 uomini, di cui 18 avieri sardi sbandati, sono fucilati vicino a Sutri. Anche dopo la liberazione del territorio, il 13 giugno 1944, reparti della Wehrmacht in ritirata assassinano senza motivo 4 civili, tra cui una donna e una bambina: è la strage di Civitella d'Agliano. In più, il cosiddetto 'armadio della vergogna', nel quale per decenni è stata occultata la documentazione delle atrocità nazifasciste, ha impedito di fare giustizia su quanto successo a Canequina nei mesi dell'occupazione: 'omicidi, saccheggi, violenze, incendi e altre atrocità commessi dai soldati tedeschi, spesso con la complicità dei fascisti', (B. Mechelli, *Per brutale malvagità*, Union printing, Viterbo, 2016). Tornando al nostro Salvatore, abbiamo visto che è entrato in una banda partigiana, la Colleoni, dove trova

comunque un capitano dell'esercito, Remo Saliola. Tra i suoi compagni va ricordato il diciottenne romano Alberto Cozzi, che sarà uno dei martiri delle Fosse Ardeatine nel marzo 1944. Altri 12 viterbesi sarebbero morti in quella tragedia. La banda si segnala soprattutto per attentati contro i depositi tedeschi di armi e munizioni. In questo periodo la famiglia Settimi appoggia i resistenti. Il fattore dei Tecchi, Germano, è morto di tifo da molti anni, ed è dunque la moglie Artemisia ad occuparsi dei 5 figli. Di giorno lavora nel forno del paese e di notte al locale convivio dei francescani. E la più piccola dei figli, Teodora, deve aver notato il bel ragazzo siciliano, che sposerà infatti nel 1946. Viene ricordata dalla famiglia la storia del seminarista tedesco che prima della guerra studiava nel locale convento e che durante il conflitto viene mandato come ufficiale proprio a Bagnoregio. In questa veste riesce a sventare, in un incontro segreto con il vescovo di Bagnoregio



### La cattura di Caruso sulla stampa locale

Luigi Rosa e con i partigiani, una rappresaglia nazista dovuta alla morte, in circostanze misteriose, di un prigioniero tedesco.

Dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, la situazione nel viterbese diventa, paradossalmente, ancora più pericolosa.



Certificato di Patriota.

*“Ho preso uno straccio rosso, ci ho fatto sopra falce e martello e gliه sono andati incontro. Certo quando l'hanno vista non è che...”. Così il comandante partigiano Libero Boni ricorda l'incontro con i perplessi liberatori americani.*

## Caruso riportato a Roma, verrà processato e condannato a morte nel 1944

I tedeschi, che hanno lasciato la capitale e si dirigono a nord, sono ansiosi di vendetta, come dimostrato, tra le altre, dalla strage di Civitella. E anche diversi capi repubblicani passano di lì per cercare di salvar la pelle dirigendosi verso il nord ancora occupato dai nazisti. Il più famoso di loro è Pietro Caruso, ultimo questore fascista di Roma e collaboratore dei tedeschi anche per la strage delle Fosse Ardeatine, che cerca di fuggire insieme a loro, ma viene coinvolto in un incidente stradale e ricoverato, senza essere riconosciuto, nell'ospedale di Viterbo, dove i suoi amici tedeschi lo abbandonano al suo destino.

I partigiani, tra cui Salvatore, lo arrestano e lo consegnano agli alleati. Riportato a Roma, verrà processato e condannato a morte nel settembre 1944, da un collegio giudicante di cui faceva parte Mario Berlinguer, padre di Enrico.

Nel dopoguerra, dopo aver sposato la sua amata

Teodora, Salvatore viene trasferito a Roma, poi a Milano, quindi sul lago Maggiore. Lascia l'Arma nel 1960 e lavora all'Edison gas, poi si ammala ai reni, e muore a 54 anni nel 1969.

Dopo la sua morte, la signora Teodora trova in cantina la sua cassetta d'ordinanza con delle armi, che forse erano quelle del partigiano Salvatore Mileti Nardo, siciliano e carabiniere.

Tutti gli italiani, ma soprattutto i giovani devono ricordare e onorare uomini come lui, che hanno lottato e rischiato la vita per la libertà e la democrazia del nostro Paese.

E questo soprattutto oggi, quando la democrazia non sembra essere in cima alla scala di valori degli italiani. Un ringraziamento particolare ai figli di Salvatore, Saverio, Massimo e Giorgio e alla nipote Valeria, che mi hanno messo a disposizione una grande quantità di documenti relativi al loro padre e nonno, e alla Resistenza nel Viterbese.



Tesserino Partigiano fronte-retro di Salvatore Mileti Nardo, siciliano e carabiniere.

Le nostre  
storie

# La fuga dal carcere dei Carraresi a Padova del partigiano (Egisto) Mario Mosconi

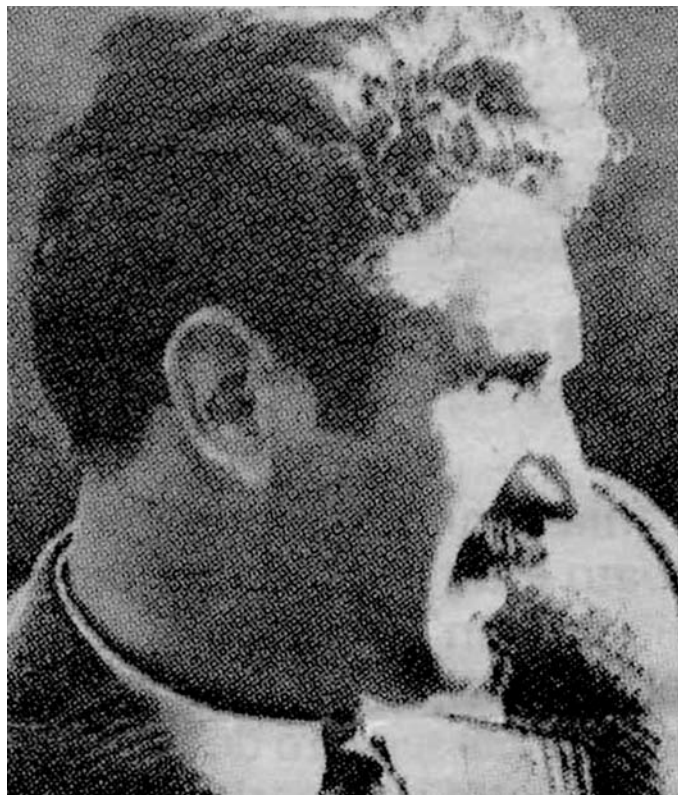
di Enzo Zatta\*

Quel pomeriggio portava con sé notizie militari e rilievi di fortificazioni tedesche sui Colli Euganei, da consegnare al SICRI (Servizi segreti alleati), quando, giunto a Padova, tradito da un finto amico, aderente alla RSI, fu arrestato dalla Gestapo.

Fatto salire su un'auto scura, gli trovarono addosso i materiali che firmavano la sua condanna a morte come spia nemica.



Gli Alleati a Padova.



Condotta alla SD di via Diaz, subì pesanti interrogatori per estorcergli i nomi degli altri cospiratori. Per non soccombere, Egisto fece il nome di una persona che sapeva essere già al sicuro, in clandestinità: un tale Rossi, il tramite di Mario Saggin, già noto alle Brigate Nere. Dopo tre mesi di segregazione fu

trasferito alla casa di pena dei Carraresi, in attesa dell'esecuzione, o di essere deportato in un lager. Fino ad allora, il castello dei Carraresi era ritenuto un carcere di massima sicurezza: le alte e spesse mura, le robuste inferriate e la stretta sorveglianza, avevano scoraggiato chiunque avesse in mente di fuggire.

## Tuttavia sin dal primo giorno Egisto non pensò che ad evadere

Tuttavia, *Egisto*, questo il suo nome di battaglia, sin dal primo giorno non pensò che ad evadere. Il coraggio e la determinazione di certo

non gli mancavano: quando era a capo della II<sup>a</sup> zona collinare Est-Euganei, di azioni rischiose ne aveva compiute non poche!



**Interno ed esterno delle celle del carcere Carraresi. Mario Mosconi era rinchiuso nella cella numero 73.**

Il piano di fuga che aveva in mente era molto rischioso e l'unica persona di cui si fidava e sulla quale far conto era la sorella più piccola, Maria Clotilde (nella foto in

basso). Essendo un detenuto politico, non gli era permesso incontrarla, per cui le fece avere segretamente uno scritto in codice con le istruzioni.

### Mario Mosconi rifiutò un incarico politico, preferendo l'insegnamento

Se le avessero trovato addosso i seghetti e la piantina del carcere, infilati nei calzettoni a losanghe, e avessero scoperto che la carta di identità, avuta da Gavino Sabadin, era falsa, le conseguenze, per Maria Clotilde, sarebbero state terrificanti.

Giovane, coraggiosa e brava a mentire, Mariuccia svolse il suo ruolo alla perfezione.

Nonostante la fucilazione eseguita a cinque giorni dalla Liberazione di tre giovani, poco più che adolescenti, che avevano tentato la fuga dal carcere, Mosconi decise di agire nella

stessa notte. Dopo il controllo serale delle guardie e aperta con una falsa chiave anche l'ultima porta del ballatoio, dieci detenuti



presero il volo verso la libertà. Egisto, armato di mitraglia, riapparve in città il 27 aprile, per assaltare, con altri partigiani, un presidio tedesco.

Distribuito anche ad altri insorti il ricco bottino di armi e munizioni, gli scontri in città si fecero sempre più intensi e cruenti, con perdite da ambo le parti: durante l'insurrezione i partigiani e i patrioti caduti nell'area cittadina furono 224.

Nella stessa mattinata, presso il convento della Basilica di Sant'Antonio, avveniva la trattativa di resa dei capi fascisti al CLNAI: in cambio della liberazione dei prigionieri politici, rinchiusi nelle carceri, i caporioni fascisti ottenevano un salvacondotto per lasciare la città.

Il 28 aprile, alle 12:15, all'Antoniano, viene invece firmato l'accordo di resa tedesca: da una parte il Comitato di Liberazione,

dall'altra la Wehrmacht. Firma che costò la vita al colonnello tedesco Basse Kofler che, la sera stessa, venne fucilato su ordine del gen. Fritz Polack, perché accusato di alto tradimento.

A guerra finita, Mario Mosconi rifiutò un importante incarico politico, preferendo riprendere l'insegnamento: nel 1948 fondò a Saonara (Padova) l'Istituto professionale agrario; i suoi ex studenti ancora lo ricordano come un grande maestro di vita.

Maria Clotilde, invece, su suggerimento del professor Ezio Franceschini, amico del fratello Mario, si iscrisse all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: laureatasi, fece ritorno a Padova per dedicarsi all'insegnamento di latino e geografia, materie a lei particolarmente care. Visse sino alla venerabile età di novantanove anni.

*\*Aned Verona*

# La lettera di Liliana Segre:

## La Scuola di Polizia di Peschiera del Garda ricorda chi non deportò gli ebrei

Con una cerimonia ufficiale l'Aula didattica della Scuola di Polizia di Peschiera del Garda (Verona) è stata intitolata a 4 funzionari della Questura di Verona che, pur non disobbedendo esplicitamente agli ordini ricevuti, hanno fatto in modo di non arrestare gli ebrei della città (i 43 deportati sui quasi 300 ebrei residenti lo sono stati da altre forze 'dell'ordine').

La ricerca storica che ha portato alla luce i documenti che comprovano quanto avvenuto è di Olinto Domenichini, pubblicata nel libro *'Le ricerche hanno dato esito negativo'*, che ha suggerito l'idea al Direttore, Gianpaolo Trevisi, dell'intitolazione, avvenuta alla presenza dei familiari, figli e nipoti, degli eroi e dei 200 allievi poliziotti e studenti medi, che hanno inteso con viva attenzione e comprensione, quanto sia fondamentale seguire la coscienza prima ancora della legge.

Una cerimonia, alla quale ANED Verona era presente con la presidente Diomira Pertini, figlia di Eugenio, resistente, deportato e ucciso nel campo di concentramento di Flossenbürg, e con una rappresentanza del Consiglio direttivo.

La lettera inviata per l'occasione dalla Senatrice Liliana Segre ha toccato il cuore di tutti. Una straordinaria lezione di etica e di comportamento personale e politico, che sicuramente resterà impressa nella loro memoria e nel loro prossimo comportamento professionale.



**B**uongiorno. Grazie alle autorità presenti e agli intervenuti. Ringrazio la Polizia di Stato per avere organizzato questo riconoscimento, e grazie di cuore al Direttore della Scuola di Peschiera, dottor Trevisi, che ha fermamente voluto questo omaggio dedicato a quattro nobili servitori dello Stato i quali, in un tragico periodo, vestirono la divisa della Polizia, e furono quindi colleghi dei tanti, giovani poliziotti che nel corso degli anni sono stati formati in questa bella Scuola.

Desidero segnalare la presenza di una figura che visse in prima persona queste vicende: la professoressa Luisa Minghetti, figlia di Pia Colorni, ebrea, e dunque passibile di arresto. All'epoca era bambinetta, e dopo molti anni fu la prima a segnalare che sconosciuti funzionari della Questura di Verona telefonavano al padre, ingegner Minghetti, raccomandandogli di tenere la famiglia ben nascosta, al sicuro. Sono presenti anche i nipoti del vicebrigadiere Felice Sena. Con la loro presenza, Luisa Minghetti e i familiari di Sena ci ricordano che vi furono dei salvati e dei salvatori.

**O**ttantuno anni fa, il 30 novembre 1943, i commissari Guido Masiero, Antonio Gagliani, Giuseppe Costantino e il vicebrigadiere Felice Sena dell'Ufficio politico della Questura di Verona si trovarono sul tavolo l'Ordinanza di Polizia n. 5 emessa dal Ministro dell'Interno della Repubblica sociale italiana, il nuovo stato fascista, collaborazionista dei nazisti, costituito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fuga da Roma del re e dei vertici militari.

La direttiva ordinava alla Polizia di Stato di procedere all'arresto dei cittadini ebrei e di concentrarli in appositi campi provinciali; furono escluse dall'arresto solo alcune ca-

# La direttiva ordinava alla



# la legge morale dentro di me



In alto una bella immagine di Liliana Segre. Una foto, sempre nella pagina accanto, delle giovani e dei giovani allievi della Scuola di Polizia di Peschiera del Garda. Sopra e nelle pagine seguenti foto storiche del ghetto di Verona.

tegorie di persone da sottoporre comunque a speciale vigilanza, fra le quali i membri di matrimonio misto, ma non fu prevista alcuna esclusione per i bambini cosiddetti puri, che dunque avrebbero dovuto essere tutti arrestati, neonati compresi.

Disobbedire a una simile disposizione era assai difficile e rischioso in una città come Verona, che alla fine del 1943 era diventata una piazzaforte nazifascista, scelta quale sede del Bds Italien, il Comandante della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza nazista dal quale dipendevano la Gestapo e l'Ufficio affari ebraici, che avevano competenza su tutto il territorio italiano occupato dai tedeschi: Kappler a Roma dipendeva dal Bds di Verona.

**G**estapo e Ufficio questioni ebraiche erano i due servizi che da Verona pianificarono i trasporti degli oppositori politici e degli ebrei arrestati nelle varie provincie italiane e destinati ai campi di concentramento o di sterminio. In questo quadro, il destino degli ebrei veronesi, tutti schedati dall'Ufficio politico che ben conosceva i loro nomi e indirizzi, sembrava segnato.

E infatti le vittime ci furono: 34 persone della comunità, uomini, donne e bambini furono arrestati e deportati nei lager nazisti; nessuno di loro sopravvisse.

Però ad arrestarli non furono coloro che avrebbero dovuto farlo, cioè i poliziotti della Questura, bensì i nazisti, il controspionaggio militare e le milizie fasciste: Guardia na-

## Polizia di Stato di procedere

# ...all'arresto di tutti i cittadini



zionale repubblicana, Polizia federale, SS italiane. Ma gli ebrei veronesi erano 300; dunque più di 260 si erano salvati; come era stato possibile?

La risposta è arrivata dalle carte contenute nei fascicoli personali intestati ai cittadini ebrei che la Questura aveva costituito subito dopo l'emanazione delle leggi razziste del 1938.

**A**bbiamo così appreso che nei due mesi successivi all'emanazione dell'Ordinanza di Polizia n. 5 - dicembre 1943 e gennaio 1944 - la Questura di Verona si astenne dall'adottare un qualsiasi provvedimento restrittivo nei confronti degli ebrei veronesi e, anzi, in evidente accordo con il medico fiscale della Prefettura, dottor Antonio Solli, l'Ufficio politico non solo dispose la liberazione per motivi di salute dei pochi ebrei arrestati in dicembre dagli squadristi della Polizia federale, ma alle persone liberate rilasciò l'autorizzazione a circolare liberamente, offrendo quindi loro la possibilità di cercare un rifugio sicuro.

La situazione mutò radicalmente all'inizio di febbraio 1944 quando a Verona giunse il maggiore delle SS, F. Bofhammer in qualità di Judenberater, consigliere per le questioni ebraiche, al quale bastò poco per capire che a Verona non era stata attivata da parte della Polizia di Stato alcuna sistematica ricerca dei cittadini ebrei, e dunque ai commissari Masiero, Gagliani e Costantino e al sottufficiale operativo

Felice Sena, fu ordinato di dare inizio a una ben più seria e decisa caccia all'ebreo.

**L'**ordine venne eseguito, almeno apparentemente, perché al termine della sua campagna di ricerca, durata circa due mesi, il vicebrigadiere Sena non aveva messo all'attivo un solo arresto e i pochi ebrei rintracciati erano membri di matrimonio misto che non dovevano essere fermati.

Non poteva che finire così, perché Sena iniziava la sua giornata di lavoro munito di singoli rapporti dattiloscritti nei quali erano stati lasciati in bianco gli spazi relativi al nome e alla residenza, ma si trovava invece già battuto a macchina l'esito delle indagini: **NEGATIVO**.

In sostanza Sena andava alla ricerca degli ebrei munito di rapporti già compilati nei quali si dichiarava a priori che le ricerche avrebbero dato esito negativo.

Ma Sena e i suoi superiori non si limitarono a fingere di dare la caccia agli ebrei, ma in specifici casi attribuirono la qualifica di misti a bambini già dichiarati di razza ebraica dal Ministero, liberarono una coppia di coniugi arrestata a Ferrara dichiarandola, contrariamente al vero, frutto di matrimonio misto, ordinarono il solo rintraccio e non l'arresto di bambini ebrei, violando le precise disposizioni ministeriali che non prevedevano alcuna esenzione per i minori di età.

# ...e di concentrare ognuno

# ni di religione ebraica...



**U**teriori scelte e decisioni evidenziate dalle carte d'archivio provano al di là di ragionevoli dubbi che vi fu da parte di questi uomini coraggiosi la precisa volontà di proteggere i membri della Comunità ebraica e in gran parte vi riuscirono. Certo, vi furono anche ebrei che si salvarono allontanandosi da Verona, altri, i più benestanti, riuscirono ad espatriare, ma non vi è dubbio che molti dei 260 sopravvissuti furono salvati proprio dal sistematico sabotaggio di ordinanze e circolari attuato dai funzionari della Questura, sabotaggio che venne del resto confermato dal vicebrigadiere Felice Sena nel 1972, a Berlino, dove era stato convocato per testimoniare nel corso del processo celebrato a carico del Boßhammer: *«noi avisavamo gli ebrei - dichiarò Sena - e cercavamo di applicare gli ordini nella maniera più blanda possibile».*

Ho parlato non a caso di uomini coraggiosi, perché Masiero, Sena, Gagliani, Costantino erano ben coscienti dei rischi che correvano: in tempo di guerra disobbedire a una direttiva governativa per un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni significava tradimento, e la pena per questo reato era una sola, la deportazione nei campi nazisti che equivaleva a una condanna a morte. E i poliziotti veronesi andarono davvero a un passo dalla loro rovina, perché il comandante, non di carriera ma di nomina politica, a un certo punto capì che questi funzionari erano inaffidabili, tuttavia preferì risolvere la spinosa questione in maniera ri-

servata, senza coinvolgere i tedeschi, e dunque nell'estate del 1944 il commissario Gagliani venne collocato a riposo d'ufficio contro la sua volontà e dopo qualche mese furono rimossi dai rispettivi incarichi di vicequestore e di capo della Mobile i commissari Masiero e Costantino, ed entrambi trasferiti all'Ufficio periferico di Piazza dei Signori, demansionati e con limitata capacità operativa.

**N**el dopoguerra, Masiero e i suoi colleghi non hanno mai raccontato del loro generoso operare né, tantomeno, vantato meriti o preteso ricompense. E questa discrezione è indicativa della loro grandezza. Che cosa aveva indotto questi uomini dello Stato a infrangere il dovere di obbedienza alle leggi e a porre la loro stessa vita in pericolo? Si trattava di funzionari appartenenti ai ruoli ordinari del Ministero dell'Interno; solo eventi di eccezionale gravità avrebbero potuto spingerli ad accantonare il consolidato spirito di fedeltà alle Istituzioni e possiamo immaginare quanto travagliata sia stata la loro scelta di dire di no. A convincerli fu il dettato di una legge non scritta, ma universale ed eterna, che doveva essere anteposta alle leggi positive emanate da un regime tirannico, violento e antidemocratico, anteposta alle disumane direttive che imponevano di arrestare e inviare al massacro donne e bambini. Quella legge non scritta è la stessa che ispirò Antigone e Immanuel Kant: la *“legge morale dentro di me”*.

## di loro in appositi campi

**Ci sono anche documentari in cui viene raccontata la deportazione con gli occhi e i ricordi dei parenti**

# Il ruolo delle prigioni fasciste nella deportazione spiegati in un sito.

## “Dalle carceri alla morte”

di Francesco Bertolucci

Il progetto-ricerca di ANED, coi contributi di Aldo Cazzullo, Francesco Filippi e Andrea Pennacchi, è stato finanziato dall’Ambasciata tedesca in Italia.



Un sito-ricerca per spiegare il ruolo delle carceri fasciste nella deportazione facendo al contempo un quadro sulla repressione del regime e sul perché ad oggi su quel periodo in tanti sappiano poco.

E il tutto con l'aiuto degli interventi di storici come Francesco Filippi, Aldo Cazzullo, Mauro Canali e Filippo Focardi o di personaggi come Andrea Pennacchi oltre alle storie di deportati politici, lavoratori, donne e persone di fede ebraica. È questo “*Dalle Carceri alla Morte*”, (<https://dallecarceri-alla-morte.com/>).

È un progetto di ANED finanziato dall’Ambasciata tedesca in Italia - lanciato a mezzo stampa poco prima del 27 gennaio scorso con articoli tra gli altri su *SkyTg24*, *La Nazione*, *Left*, *Today* e *Il Corriere Canadese* solo per citarne qualcuno - che cerca di avvicinare al tema i più giovani e non solo.

È un sito con quasi 8 ore di contenuti, fruibile anche per le scuole, che permetterà al navigante di compiere un percorso diviso in cinque pagine web dove, oltre a conoscere l'essenziale sul periodo storico, grazie ad un breve testo scritto, potrà approfondire con gli interventi degli storici in interviste audio e video, una mappa interattiva basata sugli studi di Italo Tibaldi che farà ripercorrere visivamente i trasporti dall'Italia.

Ci sono anche piccoli documentari in cui viene raccontata la deportazione attraverso gli occhi e i ricordi dei parenti. Chi visiterà il sito, infatti, potrà cono-



A lato Le Nuove di Torino. Nelle pagine particolari di alcune “videate” del sito.

# Nel sito sono state prese in esame, con interviste video e audio a storici, otto prigioni italiane

scere perché si poteva finire nelle prigioni durante il Ventennio, il ruolo delle carceri fasciste nella deportazione, le storie di chi è stato deportato, e perché sappiamo poco di tutto questo. E lo farà compiendo un viaggio virtuale di oltre 10mila chilometri attraverso Italia, Austria e Germania, toccando campi di concentramento come Dachau, Mauthausen, Ravensbrück ed Ebensee oltre alle più significative carceri italiane in un percorso dove oltretutto potrà scegliere cosa approfondire e cosa no.

## Le carceri esaminate

Nel sito – per la precisione nel secondo percorso *“Il ruolo delle carceri nella deportazione”* – sono state prese in esame con interviste video e audio a storici, otto prigioni italiane ritenute tra le più significative.

Tra queste il carcere di Regina Coeli di Roma dove è stato intervistato lo storico Amedeo Osti Guerrazzi, Le Nuove di Torino dove a parlare è Calogero Modica, Le Murate di Firenze con l'intervento di Valentina Gensini, San Giovanni in Monte di Bologna con la spiegazione di Andrea Ferrari, il Coroneo di Trieste con le parole di Franco Cecotti, San Vittore di Milano narrato da Dario Venegoni, l'ex carcere della Badia di Sulmona illustrato da Giulio Mario Salzano, Marassi e la Casa dello Studente di Genova in cui a spiegare cosa avvenne è Paolo Migone.

## Gli storici intervistati e i contenuti

Oltre agli storici citati che spiegano le carceri, nel sito trovano spazio gli approfondimenti sotto forma di interviste audio.

Nel primo percorso *“Chi poteva finire nelle carceri fasciste”* troviamo lo storico Mauro Canali che spiega l'importanza delle spie e della polizia segreta fascista per il regime, il professore dell'Università di Pisa Gianluca Fulveti che racconta la costruzione della dittatura, la messa a tacere delle opposizioni e i luoghi di tortura dimenticati e lo storico Giovanni Taurasi che fa luce sul motivo per cui si poteva finire imprigionati.

**S**e nel secondo percorso trovano spazio le carceri e nel terzo le storie, nel quarto percorso - *“Chi venne deportato dall'Italia”* - lo storico Claudio Vercelli parla dei numeri totali della deportazione e la sua importanza economica per i nazisti, la professoressa dell'Università di Bologna Roberta Mira spiega i lavoratori forzati italiani per Hitler, la storica Alessandra Kersevan interviene sulla repressione fatta dall'Italia nell'invasione della Jugoslavia e la deportazione nei campi di concentramento italiani e la storica Donatella Chiapponi, racconta il suo studio sulla lingua che veniva parlata nei campi nazisti.

Nel quinto e ultimo percorso infine, *“Perché ne sappiamo poco”*, il giornalista e storico Aldo Cazzullo spiega cosa è stato il fascismo e se c'è il rischio di un suo ritorno, lo storico Francesco Filippi, ci parla del perché in Italia è tanto difficile condannare il fascismo e il professore dell'Università di Padova Filippo Focardi smonta il detto del *“buon italiano”* in guerra.

## Le storie

Nel progetto troviamo piccoli documentari video per raccontare storie di deportazione.

Nel terzo percorso, *“Dal carcere ai campi: le storie”*, Eugenio Iafrate, in un viaggio sulle orme dello zio deportato dal carcere di Regina Coeli ai campi nazisti, ci racconta la storia di Valrigo Mariani, stipato sul treno del primo trasporto di politici dall'Italia. Ambra Laurenzi ci riferisce la storia di sua madre, Mirella Stanzione, e sua nonna, Nina Tantini, deportate nel campo di concentramento femminile di Ravensbruck perché parenti di partigiani. Laura Piccioli ci racconta la storia di suo zio Mario, fiorentino, deportato da Firenze ai campi di Mauthausen ed Ebensee perché si trovava nel posto sbagliato, nel momento sbagliato. Sabatino Mustacchi ci racconta la storia di suo padre Marco Moise, deportato in quanto ebreo e di cui non seppe più niente fino a 60 anni dopo quando lo ha *‘riportato a casa’*. Guido Lorenzetti ci racconta la storia di suo padre Andrea, procuratore di borsa che fu tra gli organizzatori del primo sciopero sotto l'occupazione nazifascista in Europa che fece tremare il Terzo Reich.

**A** queste storie, si aggiunge nel primo percorso quella di Carlo Venegoni, raccontata da suo figlio Dario, che pagò con 15 anni di vita la sua opposizione al regime. E il racconto audio, nel quinto e ultimo percorso, della storia del padre di Andrea Pennacchi, attore e drammaturgo, deportato nel campo di concentramento di Ebensee oltre a quella di Sergio Menin, spia e traditore fascista che fece deportare centinaia di partigiani.

## Chi ha realizzato il progetto

Il progetto è stato ideato, realizzato e coordinato – con l'aiuto di Lucia Tubaro - dal giornalista Francesco Bertolucci. I video e i documentari presenti sul sito sono stati realizzati dal regista Victor Musetti mentre i testi di carattere storico e la consulenza in materia è stata del professore Costantino Di Sante. La progettazione grafica è stata del grafico Stephen Sbrana, l'audio a cura del fonico Giuseppe Rotondi, le traduzioni in tedesco del germanista Claudio Cassetti mentre il sito è stato realizzato dall'informatico Andrea Venturi con l'aiuto di Nicola Volpi. Il sito è pensato anche per non udenti grazie alle trascrizioni di ogni singola intervista e i sottotitoli presenti in ogni video e per non vedenti grazie alla possibilità di ascoltare i testi oltre ai singoli audio e documentari.

**DALLE CARCERI ALLA MORTE**

Contestualizzazione storica

- Nel 1924, il regime fascista, sfamando gli anatemi contro Mussolini, iniziò la prima grande campagna di repressione e di deportazione.
- Chi è stato arrestato, rinchiuso in carcere e sottoposto a interrogatori, è stato poi trasferito nei campi di concentramento.
- Il regime fascista, nel 1941, ha istituito una legislazione speciale per la repressione degli oppositori politici, intellettuali e giornalisti.
- Processo 3028 antifascisti.
- Contestualizzazione storica, di cui 42 alla pena capitale, per un totale di 27.525 arrestati nel 1941.
- Circa 3000 antifascisti furono deportati in via preventiva senza processo, mentre 764 furono deportati ai tribunali ordinari.

Condizioni di vita nelle carceri

- Le carceri erano caratterizzate da condizioni di vita estremamente dure.
- Celle di 2-3 metri, illuminazione fino a 3 persone, mentre i camerati erano 20-30 detenuti.
- Mancanza di servizi igienici, sostituiti dai buchi, con scarico nei pozzi.
- 400 grammi di pane al giorno.
- 1 litro di minestrone.
- Come fosse solo la domenica.
- Supervento acquistabile con mezzo di 8 lire al giorno.
- La giornata era divisa in 12 ore di lavoro con un'ora di riposo e 7 ore di lavoro a turni obbligatori, nelle 1935, con frequentissimi turni notturni.

La persecuzione degli oppositori

Carlo Venegoni aveva vent'anni quando il fascismo arrivò al potere. Operava a Venezia, in una città di frontiera, di cui ricordava a chi chiedeva di opporsi al regime. Suo figlio Dario, ci racconta la sua storia.

Approfondimenti audio

**Mobilitazione per evitare che uno dei luoghi nazisti di morte e sofferenza abbia un destino inadeguato**

# Contro la vendita a privati delle gallerie di Langenstein

di Claudio Burelli

La conservazione dei siti e dei luoghi che hanno costituito l'estesa e articolata rete di campi di concentramento e sterminio nazisti e fascisti è uno degli aspetti più tangibili della più vasta tematica della trasmissione della memoria. Certamente quello che più sfugge alla nostra possibilità di intervento.

Ovviamente non possiamo immaginare che ogni edificio e struttura che ha costituito l'estesa rete del sistema concentrazionario possa essere conservata o recuperata, il che vorrebbe dire considerare anche tutti i sottocampi, le ulteriori dipendenze e tutti gli *Staflager*.

E dobbiamo anche prendere atto che già la positiva costituzione di Memoriali e Centri di documentazione con la conseguente necessità di organizzare servizi di supporto e accoglienza, insieme alla necessità di adeguamento normativo per la fruizione pubblica, hanno già profondamente modificato tutti i lager principali, da Mauthausen, a Dachau, da Ravensbrück a Buchenwald, solo per fare qualche esempio.

Questo spesso anche con disappunto degli ex deportati che non apprezzano una cura che sembra addolcire il luogo del loro terrore.



L'ingresso secondario delle gallerie oggi visitabili.

**M**a non possiamo non considerare che la cessione e ancora più la vendita a privati presentano dei rischi non solo per la cancellazione della memoria di quei luoghi, ma anche per il possibile stravolgimento della loro storia che ne potrebbe derivare, nel caso la proprietà passasse a soggetti che non riconoscono le responsabilità del regime nazista. Di contrastare queste possibilità si stanno interessando in Germania alcune formazioni politiche, la Linke in particolare, e se n'è occupato *Der Spiegel*. Ma è un tema che merita trovare una riflessione di livello europeo.

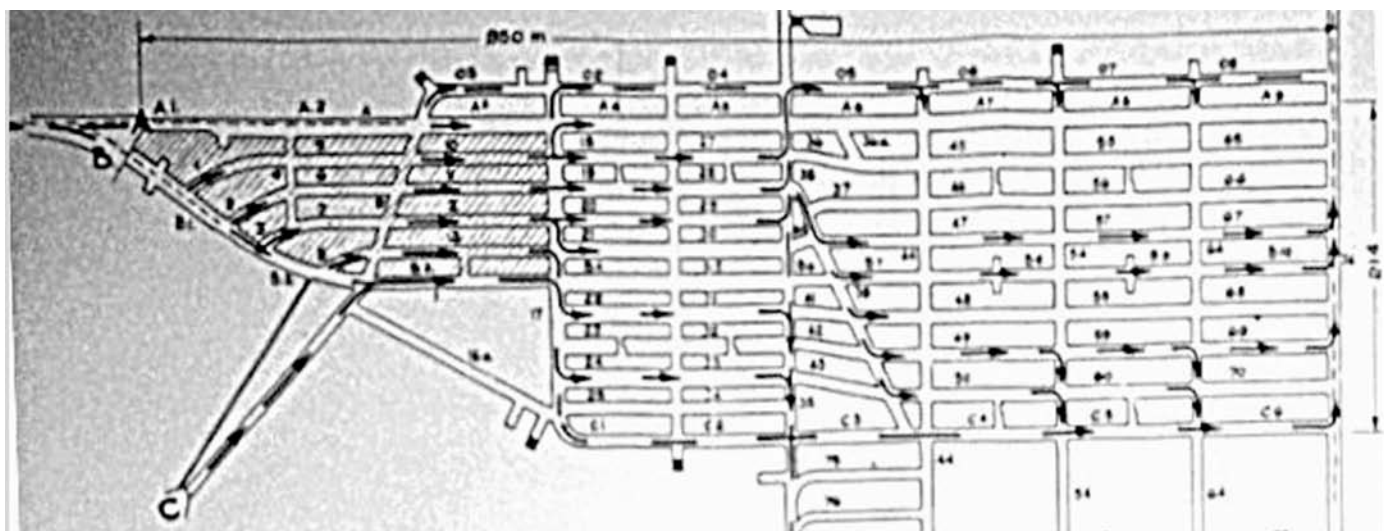
Subito, perché è già imminente il destino di vendita delle gallerie del campo di Langenstein.

Nel 1944, periodo in cui la Germania nazista stava realizzando lo spostamento e l'allestimento nel sottosuolo delle fabbriche per la produzione di materiale bellico, fu istituito un nuovo "kommando" di Buchewald nei pressi di Halberstadt, nello Harz. Motivo della creazione di questo nuovo campo di concentramento secondario era lo scavo di



10 aprile 1945: una foto aerea del campo di LZ.

# Il progetto era la costruzione di una fabbrica sotterranea dedicata alla produzione dei V1 e V2



L'impressionante pianta del 1944 rappresenta i 13 km di gallerie presso il campo di Langenstein-Zwieberge.

un sistema di gallerie nelle viscere del monte Tekenberg, sfruttando la mano d'opera di deportati provenienti prevalentemente da Buchenwald, nell'ambito del concetto *Ver-nichtung durch Arbeit* (stermino tramite il lavoro). Il progetto aveva il nome in codice *Malchit*, l'obiettivo era la costruzione di una fabbrica sotterranea dedicata alla produzione dei nuovi aerei da caccia (probabilmente a reazione) e dei razzi V1 e V2.

Il sottocampo assunse il nome di Langenstein-Zwieberge, vi furono imprigionati circa 7000 deportati, prevalentemente di origine francese e polacca, con una presenza massima contemporanea di 5100 nel febbraio 1945; vi persero la vita oltre 2.000 persone nei lavori di scavo delle gallerie e circa 2500 durante la marcia della morte che avvenne agli inizi del mese di aprile 1945, poco prima della liberazione del campo da parte delle truppe statunitensi. L'inizio della costruzione del campo risale al 21 aprile 1944 e la sua 'liberazione' avvenne tra il 11 e il 13 aprile 1945.

Nel periodo dal luglio 1944 al marzo 1945 furono scavati circa 13 Km di gallerie, le cui dimensioni erano tali da potervi far transitare la ferrovia; non fu mai iniziata alcuna produzione industriale.

Durante il periodo post-bellico quel territorio faceva parte della Germania dell'Est, le gallerie furono utilizzate dall'esercito della Repubblica Democratica Tedesca come deposito di munizioni, per essere in seguito svuotate da mezzi bellici e da armi dopo la caduta del Muro di Berlino.

Le gallerie furono inoltre utilizzate per depositarvi, dopo la riunificazione della Germania, le banconote della DDR, messe fuori corso.

Nel 1994 il Governo federale tedesco vendette le gallerie ad una società municipale; il sito fu poi rivenduto più volte ad acquirenti privati fino all'ultimo che ne mise una piccola parte a disposizione del Memoriale di Langenstein Zwieberge, istituito fin dal 1949 nell'area dell'ex-campo di concentramento.



1945 ingresso del campo di Langenstein-Zwieberge.



Un tratto visitabile delle gallerie oggi.



## L'obiettivo è di trasformare le gallerie in un rifugio per calamità belliche, meteorologiche o altro



**Q**uesto tratto, della lunghezza di circa 150 metri, era ed è tuttora accessibile da un ingresso secondario, per permetterne una visita guidata. Le gallerie restarono comunque inutilizzate ed il proprietario andò incontro ad un fallimento prima di morire, lasciando tutta la struttura ad un curatore fallimentare.

Nel 2022 le gallerie furono acquistate da un altro privato, che si autodefinisce *'investitore in siti problematici'* e il cui obiettivo è di trasformarle in un rifugio per calamità belliche, meteorologiche o altro, vendendole a particelle del volume di 1 metro cubo (Bunkercoin).

Alcune istituzioni, nate nel secolo scorso (Memoriale di Langenstein Zwieberge, Fondazione dei Memoriali del Sachsen-Anhalt, Associazione di Sostegno al Memoriale di L.Z., Gruppo della Seconda Generazione) hanno curato la memoria dell'ex-campo di concentramento, hanno realizzato ricerche storiche, si sono occupate dell'aspetto pedagogico locale ed internazionale, hanno promosso la conservazione ed il restauro delle vestigia e delle fosse comuni del campo, hanno soprattutto sostenuto e ribadito la indissolubilità del legame tra gallerie e struttura dell'ex-campo di concentramento nell'ambito del Memoriale.

**I**n seguito all'ultimo episodio di vendita delle gallerie, nel 2022 è stata presentata al Land Sachsen-Anhalt una petizione organizzata dall'Associazione di Sostegno per l'acquisizione della struttura da parte dell'ente pubblico. Il Gruppo della Seconda Generazione (formato da figli, nipoti, pronipoti di ex-deportati a Langenstein-Zwieberge) ha ripetutamente chiesto al Governo del Land Sachsen-Anhalt di trovare una soluzione a quella che appare essere la negazione del rispetto per chi ha sofferto, fino a perdere la vita, e un vilipendio a tutti coloro che furono costretti a subire la fame, le angherie, la perdita dell'identità nei lager nazisti.

La questione è stata rinviata al Governo federale al quale è attualmente indirizzata una petizione internazionale in corso di realizzazione.

In occasione dei *"Giorni dell'Incontro"* che si svolgono ogni anno a Langenstein-Zwieberge in concomitanza con l'anniversario della liberazione del campo di con-

centramento, lo scorso aprile il Gruppo della Seconda Generazione ha ribadito il suo monito: no a privatizzazione, no ad attività militare, no ad attività commerciale.

In occasione della prima vendita, nel 1994, un ex-deportato francese, Louis Bertrand, ebbe a dire all'acquirente: *"Signore, voi state acquistando un cimitero!"*

**N**el sottocampo di Langenstein Zwieberge furono deportati anche oltre 100 italiani, dei quali solo 14 sopravvissero (tra di essi Alberto Berti e Dino Burelli). Senza dubbio il comportamento del Governo è come minimo esecrabile, non solo per l'errore commesso nel 1994 con la prima commercializzazione, ma per non aver neppure tentato di assumere un'azione riparatrice nel corso di questi ultimi 30 anni, addirittura non riconoscendo l'atto di disprezzo nei confronti delle vittime della vile violenza nazista. È anche stato impossibile far valere un diritto di prelazione, dal momento che in Germania non può essere esercitato in caso di vendita giudiziaria.

Sorge infine il dubbio che nella cessione di questo e altri monumenti vi siano implicazioni politiche da parte degli estremismi di destra.



**Un tratto visitabile delle gallerie oggi. In alto un rendering del futuro bunker.**



Leonardo Zanchi  
*Domani mattina*  
 Biblion edizioni  
 pag. 248  
 euro 26,00

Il libro *“Domani mattina”* di Leonardo Zanchi esamina le parole dei campi

## Il linguaggio dei lager, quello dei nazisti e quello dei prigionieri di Paesi diversi

*“Domani mattina”* è il titolo del bel libro di Leonardo Zanchi sulla *“memoria delle parole nei lager”*.

Il titolo è l'eco di un passo di *“Se questo è un uomo”* di Primo Levi: *“Sapete come si dice ‘mai’ nel gergo del campo? Morgen fruh, domani mattina”*.

È una frase ambivalente, come molte sono quelle usate nei lager, secondo quanto spiega Zanchi.

Significa che persino il domani può essere irraggiungibile, ma anche che può esistere una speranza vicina. Questa ambivalenza del linguaggio è una delle costanti dello studio che Zanchi ha condotto, prima per la tesi di laurea magistrale in Lettere moderne all'Università Statale di Milano, poi per pubblicare questo libro.

Lo studio della realtà dei campi di concentramento nazisti è un impegno di vita per Leonardo Zanchi, iniziato da quando giovanissimo scoprì che il nonno materno Bonifacio Ravasio era stato deportato a Buchenwald.

E lo aveva saputo più che per i racconti del nonno che a lungo evitò di parlarne, per quel suo strano intercalare parole in tedesco nella sua più tradizionale parlata bergamasca.

Questo percorso di approfondimento e di impegno ha portato Zanchi a diventare giovane presidente dell'ANED di Bergamo e tra gli autori del podcast ANEDdoti, oltre che a proseguire i suoi studi per raggiungere il dottorato presso l'Università per stranieri di

Siena. Dunque il linguaggio nei lager. Attraverso quali parole si organizza l'annientamento della personalità dei prigionieri, ma anche come questi cercano di reagire e di difendere la loro dignità.

Fin dall'inizio è chiaro l'impianto dei nazisti.

I deportati non sono persone, ma *“Stuck”*, pezzi, non hanno un nome, ma diventano un numero. Non solo questo modo di definire i prigionieri li spersonalizza, ma fornisce anche al boia una sorta di protezione linguistica. Se sei un pezzo e un numero e non una persona è più facile torturarti, ucciderti, considerarti sostituibile.

Un'altra barriera a volte insormontabile è costituita dalla Babele linguistica che vi-

ge nel campo. I tedeschi parlano, anzi spesso gridano, solo nella loro lingua. Chi non capisce in fretta gli ordini o il numero assegnatogli è morto.

Ma poi nel lager ci sono deportati che arrivano da tanti Paesi diversi e che conoscono spesso solo la loro lingua. Diventa difficile anche soltanto capirsi per le cose più elementari con i vicini di branda o di lavoro. *“Babele”* è la parola che molti testimoni, sopravvissuti usano per definire quella realtà.

Ma Zanchi qui fa anche un'operazione originale, va alla ricerca delle parole e

delle espressioni che i prigionieri si ingegnano a trovare per resistere. Era vietato parlare e chi veniva sorpreso a farlo era punito severamente.

Ma proprio per questo violare questo ordine tassativo era come *“sparare un colpo di fucile”*. Ecco dunque i *“discorsi di latrina”*, scambi di parole nel momento in cui meno stringente era il controllo. E il nonno Bonifacio un giorno raccontò al nipote della gioia provata quando aveva sentito un altro deportato che parlava nel suo dialetto bergamasco.

Alcuni maledicono Dio, altri trovano nella preghiera un conforto. Con qualche inatteso momento di ironia.

Livia Ottolenghi racconta che una sera recitando il rosario arrivano al passo *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”* e allora una cambia le parole: *“Per favore Dio, oggi la ragione un po' più grossa”*. E da quel momento ogni volta che si arrivava a quel passaggio del rosario tutte a ridere.

Leonardo Zanchi ha presentato il suo libro il 27 gennaio all'Università Statale di Milano per il Giorno della Memoria, poi nella sua San Pellegrino Terme e infine a Sesto San Giovanni. Naturalmente è disponibile a presentarlo altrove.

Ne vale veramente la pena.

**Giorgio Oldrini**



La presentazione del libro a San Pellegrino Terme.

“Il sistema non ha previsto tutto questo e non è in grado di soffocarlo”

## La poesia come Resistenza

“*Boschi cantate per me*” è un’antologia nata dalla tenacia e dalla passione della sua curatrice, Anna Paola Moretti, che negli anni ha rintracciato poesie di deportate del campo di Ravensbrück, scritte per dare corpo e memoria ad una delle forme di Resistenza più intime e profonde contro il progetto di disumanizzazione che le disposizioni naziste mettevano in atto nei lager.

La Casa Editrice *Enciclopedia delle Donne*, ancora una volta, ha dimostrato la sensibilità e la volontà di proseguire nel percorso di conoscenza di una storia troppo spesso tenuta ai margini, ma che tramite la sua diffusione può mettere in campo un grande potenziale di conoscenza e dibattito.

Il volume raccoglie più di 90 poesie scritte da 50 deportate di 15 Paesi diversi ed è corredato da una premessa e da un corposo saggio conclusivo di grande interesse.

Grazie ad una scrupolosa suddivisione tematica, questo libro assume particolare valore come fonte di conoscenza della vita nel campo, con i suoi devastanti riti, e diventa una lente d’ingrandimento, un focus sulla vita quotidiana, a cominciare dal terribile viaggio delle deportate in carro bestiame e l’arrivo a Ravensbrück.

*E improvvisi bagliori illuminano le strade.  
Cani e donne abbaiano invisibili.  
Il treno si ferma. È qui che dobbiamo scendere.  
E scendiamo.*

**Micheline Maurel**

Anche ciò che di impensabile avviene dopo è espresso in versi che restituiscono l’incredulità, lo sgomento, la paura

*Mio Dio,  
non ho più vestiti addosso,  
non ho più scarpe  
non ho più borsa, portafoglio, penna,  
non ho più nome.  
Mi hanno etichettata 35.282.*

**Catherine Roux**

e la vergogna di esporre la propria nudità

*Le gambe, i corpi e i petti  
bruciano di inutile vergogna,  
risate brutali e infami,  
passano in giudizio ogni gesto  
che una volta era tuo.*

**Maria Rutkowska**

Da questi versi si può già cogliere il trauma dell’arrivo al campo, quando lo sbigottimento e la paura hanno l’urgenza di trovare un’espressione.

Molti aspetti della vita quotidiana sono rappresentati, la poesia stessa diventa sguardo e speranza, diventa relazione e resistenza. È all’interno di questi sguardi e relazioni che dobbiamo

addentrarci perché è il luogo in cui prevale la forza contro la sopraffazione, l’umanità contro la disumanizzazione. Scrivere una poesia per ricordare una compagna deceduta è un gesto di pietas non intesa pietà cristiana, ma come prendersi cura dell’altro anche in un momento estremo. Quale gesto può essere più umano.

*Lei disse  
se torno  
scriverò romanzi  
Lei disse  
se torno  
studierò il violino*

*Lei disse  
se torno avrò  
molti bambini  
Non ci saranno  
romanzi  
né libri né bambini.*

**Giselle Guillemot**

E le poesie si recitano e si cantano. Si imparano a memoria e, quando le deportate vengono trasferite, si trasmettono di campo in campo, diventano una potente arma di difesa per resistere, convinte che il nemico non ha vinto e non potrà vincere.

E si imparano, o si nascondono, anche per portarle fuori dal campo nel momento della salvezza per non disperderne il valore e farle diventare testimonianza.

Nelle relazioni interpersonali si stabilisce la capacità di comunicare che va oltre il Paese di origine, oltre le lingue, oltre la religione, oltre le convinzioni personali creando una rete solidale di sorellanza.

*Donne arrivate oggi da Auschwitz  
Dormono sfinite sul pavimento  
Oltrepasso una che sta morendo.  
Come si chiama? Dove sarà nata?  
...e io cosa posso fare?*

**Rosa Cantoni**

*Sia detto in onore e rispetto  
Delle centinaia di Testimoni di Geova  
Che la domenica pomeriggio  
levavano i loro canti religiosi  
Al cuore e ai pensieri di tutte le detenute*

*Dopo settimane di terribili tormenti  
Rilasciate dalla stalla del martirio,  
Barcollavano  
Come cadaveri viventi lungo la strada del lager.  
Sembrava fosse accaduto anche a noi:*

**Anna Paola Moretti**  
(a cura di)  
**Boschi cantate per me**  
Enciclopedia Delle  
Donne  
pag. 416  
euro 23,00



**Lidia Beccaria Rolfi**



*Piangevamo e avevamo pena  
per quello che era stato fatto loro*

**Maria Günzl**

Queste poesie ci ricordano ciò che le donne di Ravensbrück hanno reso possibile, oltre le differenze. Hanno lottato insieme ed insieme hanno vinto. Pur in una condizione estrema ci hanno indicato una strada possibile.

Un insegnamento e un monito che, mai come in questo momento, dovrebbero essere raccolti e accolti.

In questo tempo lungo ottant'anni, in cui la tendenza all'oblio è forte ma, al contrario, i valori della condivisione e la solidarietà tra Paesi diversi sono deboli, a noi spetta il compito di diffondere il valore di questo insegnamento per fare in modo che tutte le vittime della deportazione non diventino *..L'esercito dei morti invano...* (Primo Levi - Il canto dei morti invano).

**Ambra Laurenzi**

### **Per le associate e gli associati ANED uno sconto speciale**

*Boschi cantate per me* può essere acquistato al prezzo speciale di 17 euro (invece di 23) compilando il form presente su [EnciclopediaDelleDonne.it](http://EnciclopediaDelleDonne.it), nella pagina dedicata al libro, a questo link:

<https://www.enciclopediaelledonne.it/edd.nsf/libri/boschi-cantate-per-me>

Compilando il form sarà necessario inserire il codice sconto ANED25.

Per il pagamento è possibile utilizzare paypal oppure effettuare un bonifico (Conto corrente presso Banca etica, intestato a Società per l'Enciclopedia delle donne, IBAN: IT94Z0501801600000011344728).

Il libro sarà spedito per posta all'indirizzo indicato nel modulo al prezzo di 17 euro invece di 23 (spedizione gratuita).

Oggi, come evidenzia l'autore, l'Europa si appresta a diventare simile a quella

## “Guerre, deportazioni, dittature, eroi” il nuovo libro del nostro Guido Lorenzetti

George Orwell nel suo più famoso romanzo distopico “1984” prediceva che ogni disco sarebbe stato distrutto o falsificato, ogni libro riscritto, ogni immagine ridipinta, ogni statua o edificio rinominato, ogni data modificata.

L'Europa del 1942 era pressoché unita sotto il segno della svastica. C'è chi sta cercando di realizzare quella terrificante predizione, riscrivendo la storia, modificando avvenimenti e responsabilità, riscattando colpevoli e carnefici.

È anche, ma non solo, per questa ragione che Lorenzetti ha ripreso e rielaborato alcuni articoli che aveva già pubblicato negli anni scorsi sulla nostra rivista “*Triangolo Rosso*”.

Un'altra motivazione che lo ha spinto è che la ricerca storica è in continua evoluzione e sugli anni bui e tragici del nazifascismo emergono assai spesso chiarimenti e precisazioni ulteriori oltre a quelli che già conosciamo.

Le storie che ha aggiornato sono raccolte in un libro che ha presentato il 16 novembre scorso alla Casa della Memoria di Milano, nell'ambito della manifestazione *Bookcity* dialogando con la dottoressa Sara Zanisi, direttrice dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri. A metà gennaio abbiamo nuovamente presentato insieme il libro a Sesto San Giovanni

presso il circolo culturale Arci Nuova Torretta. In questo volume, “*Guerre, deportazioni, dittature, eroi*”, l'autore racconta eventi e storie di opposizione e di resistenza, figure ed episodi minori di uomini e donne in cui albergavano umanità e solidarietà, di uomini e donne che non hanno voltato lo sguardo dall'altra parte in un tempo e in un ambiente in cui si conviveva quotidianamente con razzismo, maschilismo, antisemitismo, crudeltà, efferatezza, malvagità.

La Storia è fatta di grandi eventi ma anche, e forse soprattutto, di piccole storie individuali.

Tra i dodici capitoli che compongono il libro, conosciamo le vicende umane dei suoi nonni materni, del nonno Rade, croato, autonomista antifascista fiumano, osteggiato dai fascisti prima e dalla polizia segreta jugoslava poi, e della sua famiglia in parte devastata dalla furia nazista.

Proprio nella storia del nonno, il dottor Radoslav Bauer, che a quell'epoca era direttore dell'ospedale di Fiume possiamo comprendere l'utilità dell'evolversi della



ricerca. Quando al termine della guerra le truppe jugoslave entrarono a Fiume, gli autonomisti vennero subito colpiti con durezza, soprattutto dalla polizia segreta OZNA.

Un gruppo armato di questi, il 4 maggio 1945 entrò pre-

potentemente all'ospedale nell'ufficio del nonno che si rifiutò di obbedire all'ordine di aprire la cassaforte e consegnare il denaro in essa contenuto. Venne ucciso immediatamente con un colpo di pistola alla nuca.

All'epoca questo feroce assassinio fu fatto passare per un atto criminale da parte di delinquenti comuni a scopo di rapina, ma grazie al rinvenimento recente di importanti documenti, la famiglia ha potuto finalmente apprendere quale fosse la verità.

Ci sono voluti quasi ottant'anni!

Nel raccontare le vicende della sua famiglia, l'autore ci parla della complessità degli avvenimenti accaduti prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale sul fronte orientale, che per dare una



Presentazione del libro al circolo ARCI Nuova Torretta.

Guido Lorenzetti  
*Guerre, deportazioni,  
dittature, eroi*

Mimesis, 2024  
pag. 200  
euro 18,00

## del 1942, quando era pressoché unita sotto il segno della svastica



Sotto il titolo la copertina del libro.

Accanto i deportati nell'Auschwitz africana.

migliore visione transnazionale, preferisce definire *"Frontiera adriatica"*.

Tra coloro che non si voltarono dall'altra parte c'è stato l'intero popolo danese che ha dato un grande esempio di solidarietà collettiva. Quando i nazisti invasero la Danimarca il re Cristiano X non fuggì all'estero e non fece resistenza all'occupazione, non per vigliaccheria ma ottenendo così di poter continuare a guidare il suo popolo anziché subire l'instaurazione di un regime sotto il tallone nazista, come accaduto negli altri Paesi occupati. Infatti durante la guerra *"dalle sponde dell'Atlantico alle porte di Mosca"* il terzo Reich dominava quasi ovunque.

Sotto il regno di re Cristiano, quando i danesi intuirono che gli ebrei sarebbero stati

arrestati e deportati, tutta la popolazione si adoperò per proteggerli, offrendo loro rifugio, nascondendoli e facendoli fuggire in Svezia, che era neutrale, con imbarcazioni di fortuna.

Tranne pochissime eccezioni i nazisti non riuscirono a catturare e deportare gli ebrei danesi. L'unico paese insieme alla Bulgaria che non subì deportazione razziale o religiosa.

Un altro argomento trattato nel libro è quello dell'industria tedesca. Il titolo di questo capitolo recita *"Non furono tutti Schindler"* e racconta di come i magnati tedeschi dell'industria e della finanza che all'inizio degli anni '20 diffidavano di Hitler, dopo la crisi del 1929 e il successo del partito nazista alle elezioni del 1930 lo appoggiarono e lo finanziarono,

soprattutto dopo la sua nomina a cancelliere nel 1933.

Anche capitali internazionali, come quelli delle *corporation* statunitensi, sostennero l'economia tedesca. Quando allo scoppio della guerra gli operai tedeschi vennero chiamati alle armi e dovevano essere sostituiti, i prigionieri e i deportati divennero la manodopera più numerosa e più economica su cui le industrie potevano contare.

Le direzioni delle fabbriche stipularono accordi con i comandi SS dei lager e i deportati vennero sfruttati fino allo sfinimento. Vicino a ogni lager c'era sempre una o più fabbriche, una cava o una miniera.

Il gotha dell'industria tedesca che oggi esiste ancora, come Krupp, Opel, Siemens,

Bayer, Telefunken e molti altri e persino una firma della moda ancora attuale, Hugo Boss, sfruttarono senza scrupoli gli schiavi di Hitler fino alla morte.

Addirittura la Bosh Siemens che aveva acquisito la proprietà del marchio Zyclon (sì, proprio quello del gas letale) ha avuto la sfrontatezza di tentare di usarlo nel 2001 per una linea di forni a gas da cucina. Osteggiati duramente hanno dovuto rinunciare al progetto.

Un altro racconto illustra come alcuni coraggiosi cittadini europei cercarono di informare i governi alleati della realtà dei lager, e prima ancora delle "camere a gas portatili", montate su camion e operative soprattutto in Polonia, ma rimasero inascoltati, addirittura ci fu scetticismo di fronte alle no-

# “Guerre, deportazioni, dittature, eroi” il nuovo libro del nostro Guido Lorenzetti

tizie dello sterminio. Due ebrei fuggiti il 7 aprile '44 da Auschwitz riuscirono a redigere un rapporto che venne inviato ai governi alleati, alla Croce Rossa Internazionale e persino al Vaticano. “Tutti seppero tutto e nessuno fece nulla” scrive amareggiato l'autore.

Apprendiamo anche del ruolo feroce di molte donne aguzzine, in tanti casi addirittura più brutali e feroci dei loro colleghi maschi. Al contrario si legge di esponenti appartenenti al partito nazista e all'esercito che si resero tardivamente conto della crudeltà del regime e si adoperarono per ostacolarne almeno in parte la brutalità.

L'autore spiega inoltre di come la ferocia del nazismo venga da lontano.

Già ai primi anni del 1900,

la Germania Imperiale del Kaiser Guglielmo II aveva schiavizzato la zona che ora si chiama Namibia, costruendo persino una “Auschwitz africana”. E ancor più indietro nel tempo e lontano geograficamente, un recente studio dell'Università di Harvard dimostra che le leggi tedesche contro gli ebrei e le altre “razze inferiori” ricalcano alcune regole in vigore prima del secessionismo americano nei confronti degli schiavi neri. E anche dopo le leggi della democratica America hanno continuato a praticare la segregazione razziale, la proibizione dei matrimoni misti, la cittadinanza di “secondo livello”, la negazione dei diritti civili, cui i nazisti hanno attinto a piene mani.



Il nonno Rade Baucer e la nonna Pia.

In pratica le leggi di Norimberga emanate nel 1935 hanno tutte qualche riferimento agli Stati Uniti.

Di questo e di tanto altro parla Guido Lorenzetti nel suo libro, ricordando ai

“suoi 25 lettori”, come ama dire lui stesso, l'importanza di continuare la ricerca, approfondire e ricordare.

**Flavia Giuliani Baldanza**  
Aned Sesto San Giovanni

## I NOSTRI LUTTI

### La morte, a 100 anni, di Pietro Damoni, deportato a Bergen Belsen

**Spirito, cuore, passione, con tutto ciò amava ricordare e raccontare la sua esperienza di vita il nostro caro Pietro Damoni, scomparso all'età di cento anni nelle scorse settimane.**

Pietro, deportato nei lager nazisti per la sua appartenenza ad una famiglia bresciana antifascista, (presidente onorario della nostra sezione intitolata ad Andrea Trebeschi deceduto a Gusen nel '45) ha varcato i cancelli del campo di Bergen-Belsen nel giugno del '44 - matricola N. 3714. Poi tra-

sferito a Witmund per il lavoro (a meno 20 gradi) alla costruzione di un aeroporto. Nel settembre '44 rifiutò l'arruolamento nella R.S.I., ma dopo diverse e miracolose peripezie, alle due di notte del 7 settembre del '45, è rientrato nella sua Brescia per riabbracciare i suoi cari. Queste poche righe non sono dedicate al racconto della sua storia ma alla memoria della sua persona che ha lasciato, in chi lo ha incontrato, una traccia indelebile. Scolaresche, insegnanti, realtà della partecipazione locale non restano orfane ma



arricchite dalla sua testimonianza.

La sua sensibilità politica e sociale si riassume, tra le altre, in una breve espressione del recente 2015.

“1945, sono tornato convinto di trovare un Paese finalmente libero e giusto ma oggi mi trovo in un Paese che privilegia non chi è ma chi più ha.” Serberemo nel

cuore e nella mente quanto ci ha indicato con la sua testimonianza, consci che quanto è stato conquistato con la sofferenza non è per sempre, ma frutto di una presenza consapevole e attiva nella società civile.

**Michelangelo Ventura**  
per il Consiglio della sezione ANED A. Trebeschi di Brescia

# La scomparsa di Rosa Bianca Ferro, vedova di Augusto Tebaldi

**Con grande dolore la sezione ANED di Verona annuncia la morte, avvenuta il 4 dicembre, della cara socia, Rosa Bianca Ferro Tebaldi, forse la decana per tesseramento della nostra sezione.**

Bianca Ferro, nata nel 1934 e che aveva quindi da poco compiuto i 90 anni, era la vedova di Augusto Tebaldi, sopravvissuto a Flossenbürg (43.736) e, anche dopo la morte del carissimo marito, già Presidente della Sezione di Verona, avvenuta 20 anni fa, ha instancabilmente e con generosità continuato a stare vicina all'Associazione con il tesseramento e l'infallibile partecipazione a tutte le cerimonie, le Assemblee

e le manifestazioni ANED e pubbliche, fino al 25 aprile scorso che, come ci ricordava ogni anno, era anche il compleanno del marito.

La Sezione ha partecipato al suo funerale presso la parrocchia di Gesù Divino Lavoratore (Borgo Roma) in forma solenne, con la presidente, con il labaro e una rappresentanza del Consiglio provinciale e della Sezione. Bianca, così semplicemente la salutavamo ogni qual volta si annunciava con il suo dolce sorriso, aveva fatto propria, così come ricordato anche dal sacerdote durante l'omelia, la Memoria di Flossenbürg e in particolare dei fratelli Flavio e Gedeone Corrà, partigiani veronesi



uccisi in quel campo, per i quali è in corso la causa di Beatificazione. Era affezionatissima alla loro Memoria, a quella di tutti i deportati e alla Memoria delle deportazioni.

La morte di questa donna, forte e vivace, è un dolore grande per tutta la Sezione, in particolare per la presidente Diomira Pertini, che condivideva con Bianca, oltre alla comune amara cica-

trice di Flossenbürg, anche una franca e schietta amicizia personale.

Rinnoviamo al figlio Alberto, a nuore e nipoti e a tutti coloro che l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene le nostre più sentite condoglianze, nella certezza che, anche nel nome di Bianca, continueremo a portare avanti la cara Memoria di Augusto Tebaldi e di tutti i deportati e deportate.

## La fame, fino ad un certo punto, era un tormento dello stomaco, dopo diventava l'ossessione della mente

Il 25 aprile 1920 nasce Augusto Tebaldi a Soave, in provincia di Verona, e qui trascorre la sua infanzia. Nel '43 è universitario e ufficiale quando, l'8 settembre '43, viene annunciato l'armistizio di Cassibile con cui l'Italia passa dall'alleanza con la Germania nazista allo status di cobelligerante al fianco degli Alleati. Rientra a Soave da Roma: non ha dubbi, decide di partecipare alla Resistenza. Verso la fine del '44, riesce a sfuggire a una retata nascondendosi in campagna, ma, saputo che al suo posto erano stati arrestati suo padre e suo fratello, prende il treno per Verona e va a costituirsi.

È il 28 settembre '44 quando viene consegnato alle SS, che lo rinchiudono nel terribile Palazzo INA, sede della più alta autorità germanica in Italia, il BDS Wilhelm Harster. È proprio il BDS a ordinarne la deportazione prima a Bolzano, poi a Flossenbürg il 19 gennaio 1945 con il tra-



sporto 118: giunto nel lager tedesco, è assegnato al sottocampo di Porschdorf, dove rimane fino alla liberazione. Nel viaggio per Flossenbürg ritrova Flavio e Gedeone Corrà già conosciuti all'Università e delle cui straordinarie azioni di umanità anche nel campo, sarà costante testimone.

Torna in Italia il 16 giugno '45.

Nella Sezione ANED di Verona è conservato il berretto da deportato, con cui Augusto Tebaldi è rientrato in Italia e che ha donato alla sezione di cui è stato presidente.

Nel giorno del 25esimo compleanno di Augusto Tebaldi, in Italia ha luogo l'insurrezione generale che sancisce la vittoria partigiana e Alleata sulle armate tedesche. È il 25 aprile 1945 e, dopo vent'anni di dittatura, cinque di guerra e due di occupa-

zione straniera, l'Italia è finalmente libera.

Per chi volesse approfondire «Condannato a ricordare». Augusto Tebaldi a Soave: vita, Resistenza, deportazione di Roberto Bonente, Cierre edizioni, 2019

# Stringersi le mani nella speranza

